

*Collana
Pubblimix/4*

Angelo DI MARIO

LINGUA ETRUSCA



**PUBBLISCOOP
EDIZIONI**

Collana Pubblimix - 4

Angelo DI MARIO

**LINGUA
ETRUSCA.**

PUBBLISCOOP EDIZIONI

© Copyright 1993 by

PUBBLISCOOP EDIZIONI

Via Castello, 2 - 81037 SESSA AURUNCA - Tel. 0823/938350

P. IVA 01772680615 - C.C.I.A.A. 129246

Reg. Naz. Stampa 01974 - C.C.P. 12410817

Stampato in proprio nel dicembre 1993

MICROGRAMMATICA INDOEUROPEA

Principi fondamentali:

la lingua era monosillabica (sa, tan); in seguito la sillaba usata per stabilire i rapporti tra le idee (pronomi e preposposizioni postposte: -mi,-so/-to, -si/-ti;...) restò unita alla radice, creando parole complesse: 'li(n)g-ua na-zio-na-LE', da *di(n)k-e-Sa *(ge)na-zio-na-Se (S/l, n infisso); la prima parola comprende il rapporto -Sa(-Fa/-Ua), rispetto alla radice DI(n)C(e-re), la seconda tre, rispetto alla radice G(e)N, di GEN(e-re) (GeN/gN/N): *(ge)Na-zio-na-Se "de(IIa) Na-zio-ne";

non pronunciavano sillabe chiuse (kr, ma ker);

nessuna parola iniziava con vocale (ma con S/C, K...); ciò perché questa, oltre alla sua provenienza gutturale, veniva aperta da consonante; così la trascrizione di radici con iniziale vocalica avveniva o con S, o con C (sigma lunato: s/ci. poi confuso con C duro); AT "anno", gr. ÉT-(o-s), con lo spirito, lat. S-AT-(u-r-no) "(dio) dell'anno", con S; *EL "sole", etrusco V-EL, il P-AL(i-o)/ *P-AL-i-Fo "(festa) del sole/ SOL-a-re", S-OL-e, e C-AEL-u-m(e)/ *ciel-u-se "del sole" (come clima/*cel-i-ma/*ciel-i-se, CAL-e(n)-De "(misure) de(l) sole/cielo" (s/c);

gradazione vocalica (la vocale radicale può cambiare: CAR(ne), COR(no), gr. KRèas/*ker-e-Fos/*ker-e-os, CR-i(ne)/*kar-i-ne;

gradazione consonantica (si interscambiano i suoni simili: p-b-f-m-v-u, t-d-th-r, g-c-h, r-l-n-m, s-r-l, ci-s-z-t-th...);

alternanza di consonanti: t-p-k (gr. Tis, osco Pis, It. Quis);

la i lunga sostituisce la S/R cadute: jo= -so/-ro (*vas-a-So/ vas-a-Ro/ vas-a-Jo);

desinenze: nominali, formate dalle particelle: -so, -to, -ko/-co; -sos, -tos, -kos/-cos; -si, -ti, -ci; -so-so, -so -sos, -sos-sos, -s-sos, -sos-

so; -s-t; -s-k...; verbali: -mi, -(s)o; -s(o); -si/-s, -ti/-t; -mus, -mini, -menos; -s-t...;

declinate, si rideterminano: -so-so, -so-sos; -to-so, -to-sos, -to-si; o s'allineano alla radice modello: -l(e)=-s(e), -lis=-sis, -li=-si...; la vocale o sillaba protetica, prima della radice (CA "questo": gr. e-KEÎ-nos, da *KEI-nos, sabino NER(o) "uomo", gr. a-NÉR: egizio RA "sole", gr. ò-RA; RA-gno e (A)RA-cne...);

aspirazione, in particolare di R-L-S (F-r, F-l, K-r...), sia all'inizio che all'interno della parola: LUP "amore", tedesco LIEB(en), LUP-(a-na-re), e *F-LUP/Fo -LUP "voLU(p)T-tà"; accadico SAR "re", etrusco SAL "re", It. SAL -(i-i)/Sal-i-Fi "(sacerdoti) del re"; LAC "acqua" (LAGo, LIQuido, LAGuna...) e il gr. gà-LA(C) "*LA(C)/T-te", gà-LAC-tos, gà-LAC-ti (LAC/k-LAC/ka-LAC; radice LAK; tedesco miLCH "latte", da *(mi)LACH, con mi protetico, It. LAC-tis; greco F-LÉ-ps "vena" da *(F)LEC-Sos/F-LEC-Fos/ *F-LE-Bos (radice LEC/LAC);

m-n-l-r spesso infisse davanti a consonante: gr. gíg-a (n)-ti/*gíg-a-si "al gigante"; miceneo kak-i-ja (da *kak-i-Sa)/gr. chàLk-e-(F)os (da *kaK-e-Sos) "bronzeo";

contrazione, elisione, caduta di consonanti, adattamento, assimilazione, dissimilazione: fenomeni comuni, sempre vivi, specialmente nei dialetti;

sviluppo spontaneo attraverso i parlanti, che causa adattamenti fonetici, le diverse declinazioni da un solo modello, differenziando le lingue affini (cambio vocalico: a-o-u, a/o, o/u, u/F/ v, e/i/ie, ecc.; consonantico: p-b-m-ph-f-v-u: ecc):

declinazione originaria:

singolare:

Nom. radice (poi le desinenze del genitivo, -so, -to, -ko... Gen. -So, -Sos (la s cade o si muta: -Fos, -Pos, -o, -os, -Nos...; e gli incontri vocalici: o-Fos, o-o, o-os, ecc.)

Dat. -Si (-i); Acc. -so, -sos; plurale: Nom. so, -sos, -so-so (variazioni: -se,-si...)

Gen. -sos, -so-sos

Dat. -so-si,-so-so-si, -so-sos, -si-si/-s-si (gli altri casi, dal genitivo, da preposizioni: -thi "qui": de/-d per l'ablativo...) (sviluppi: -ro,-

ros, -ri: -na/-sa: do-mi-Na, franc. de-moi-Se(I)le "signora) della casa/do-mu-sca)* domusecula", lt. ma-ne, gr. (e-me-ra):

per -to "questo" si dà il seguente prospetto di base:

Nom. -to, e -to-s(o), da cui tutti i -tor, -te-r, -ti-s, -t(e)r. ¹t(e)n...: e -cher,-per (lt. PUL -cher "bello", V-ES-per "Istar")

Gen. -to-so, e -to-sos, da cui -to-ro, -to-ros, -to-no, ecc.

Dat. -to-si, da cui -to-ri, -to-ni (s/n), ecc.

Esempi: *dol-o-s(o)/dol-o-r, *dol-o-sos/dol-o-ris, *dol-o-si/dol-o-ri; *pa-te-s(o)/pa-te-r, *pa-te-sos/pat(e)-ris, *pa-te-si/pa-t(e)ri// *pa-te-sos/pa-t(e)-res, *pa-te-so-sos /pat(e)-ru-um... per i verbi: gr. ìste-mi "sto me/ io", fste-s(o), ìste-si (-ti): coniugato coi pronomi 'mi-io', 'so-tu', 'si/ti-lui', resi poi al plurale;

la desinenza è assimilata ad un suono radicale: Nom-i-Ni, da *g(e)Nom-i-Si; miL-i-Ti, da *miL i-Si/*piL-i-Si/*paL(l) -e-Se "(quello) che getta"; gr. Gun-âi-Ka, da *Gun-a-Sa; màch-ai-Ra, da *mak-a-Sa Là -mpa -Da, da *La -ma-Sa/*Lu-ma-Ra, con m dissimilato (gli imparisillabi conservano tutta intera la desinenza, ma attratta da un suono radicale, o resa più pronunciabile); il tema non esiste: LAC "latte", *LAC-Sos, *LAC-Si; *LAC-Tos, LAC-Ti;

anche la desinenza era monosillabica;

nel campo indeuropeo confluiscono radici anche dall'area egizia ed accadica.

Da quanto sopra si deduce che la complessità riscontrabile nelle lingue va ricercata nella degradazione-ricchezza-adattamento-differenziazione del modello elementare originario: i vari medioevi linguistici dell'antichità, conseguenti alle guerre, le commistioni interdialettali, provocarono continue decadenze-complessità.

Morfologia ed elementi delle lingue italiche

Su "Presenza" (marzo 91) è apparsa una grammatica estremamente sintetica, che però contiene gli elementi essenziali, sufficienti ad illustrare la morfologia delle lingue, nonché l'analisi delle iscrizioni, in special modo quelle etrusche, perchè proprio su queste, alla ricerca delle ragioni che si celavano dietro l'accumulo delle desinenze, si è rivelato il meccanismo genitivale prevalente, che aggregò alla radice una serie di elementi per articolarla, arricchirla di sfumature significanti. Imposessassero, ad esempio, è costituito da IN/dentro, POT/POS/POTente/POTere, e una somma di precisazioni affidate alla S: *in-POT-ses-sas-se-so. L'etrusco (TLE 579) CAP-z-nas-la "(figlio) di Cassia", conserva una grande antichità, questa: CAP-s-sas-sa, genitivo femminile, che, attraverso CAP-s-sja-sa/CAP-s-ja-se, si cristallizzerà in CAS-s-ja-e. Quanto grande la loro separazione!

Senza indugiare su ricerche, fonti, molto numerose, le fondamentali attinte nelle lingue medio-orientali, entriamo nel merito, con esemplificazioni pratiche.

Parliamo quindi delle declinazioni: la radice FA vuol dire "parlare", latino FA-ri (FA-bula); ad essa si aggiunge un primo ma/FA-ma, nome, segue l'aggettivo FA-mo-sus, con il femminile FA-mo-sa; decliniamoli all'antica: N.m. FA-mo-sus, G. *FA-mo-so-so, D. *FA-mo-so-si; il genitivo sarebbe passato in greco a -so-(s)o /-so-u, mentre il dativo a -so-oi, dove la SI si trasforma in -0i; nel latino degenera in -so-sjo/ -so-jo / -sij / -si-i, e con -so-si a -soi, -so; al femminile si scopre una maggiore evidenza: N. s. FA-mo-sa, G. *FA-mo-sa-sa, D. *FA-mo-sa-si (che conosciamo come *FA-mo-sa, Fa-mo-sa-(s)i, *FA-mo-sa-(s)e; il plurale maschile ha queste caratteristiche: *FA-mo-so-si, *FA-mo-so-sos, *FA-mo-so-sis,

che si svilupperanno in *FA-mo-so-i / FA-mo-si-i, *FA-mo-so-rus / FA-mo-so -rum, FA-mo-si-s(i), -si-is, -si-si).

Come si nota, solo il nominativo, il genitivo ed il dativo vengono presi in esame; la ragione è che gli altri casi rappresentano una variazione dei precedenti: RO-sa, RO-sa-sa (-sa-e), Ro-sa-si (-sa-e), ecc.

Ora si potranno proporre le declinazioni sperando che gli esempi abbiano costituito uno schema preciso e chiaro:

Greco

1° declinazione

a) femminili in aa.

Singolare

N. ee-MÉ-ra (*e-ME-sa/ *ME-sa) "giorno"

G. ee-MÉ-ras (*e-ME-sas/ *ME-sas)

D. ee-MÉ-ra-i (*e-ME-sa-(s)i/ *ME-sa-si)

Ac. ee-MÉ-ran (*e-ME-sas/ *ME-sas)

V. ee-MÉ-ra (c. n.)

Plurale

N. ee-MÉ-ra-i (*e-ME-sa-si/ *e-ME-sa-se/ *ME-sa-sa)

G. ee-MÉ-ró-on (*e-ME-so-(s)os/ *ME-so-sos)

D. ee-MÉ-ra-is (*e-ME-sa-(s)is/ *ME-sa-sis/ *ME-sa-si-si)

Ac. ee-MÉ-ra-as (*e-ME-sa-(s)as/ *ME-sa-sas)

V. ee-MÉ-ra-i (c. n.)

(*ME-ra è giustificata dal lt. MA-ne, dove Ma indica i fenomeni celesti, come anche ME-se) (ra/-ne)

(-sa, -sas, -sa-si, -so-sos, -sa-sis, sa-sas, -si-si/ -s-si)

Latino

1° declinazione

Singolare

N. DO-mi-na (*DO-mi-sa) "signora" (francese DE-moi-se-l-le/ *DE-moi-se-cu-le "signorina")

G. DO-mi-na-e (*DO-mi-na-se/ *Do-mi-sa-se/ *DO-mi-sa-sa)

D. DO-mi-na-e (*DO-mi-na-si/ *DO-mi-sa-si)

Ac. DO-mi-na (c. n.)

Ab. DO-mi-na-a (*DO-mi-na-sa/ *Do-mi-sa-sa)

Plurale

N. Do-mi-na-e (*DO-mi-sa-se/ *DO-mi-sa-sa)
G. DO-mi-na-rum (*DO-mi-sa-sus/ *DO-mi-sa-sas)
D. DO-mi-ni-is (*Do-mi-si-(s)is/ *Do-mi-si-sis)
Ac. DO-mi-na-as (*DO-mi-sa-(s)as/ *DO-mi-sa-sas)
Ab. DO-mi-ni-is (c. n.)
(-sa, -sa-sa/ -sa-se, -sa-si, -sas, -sa-sas, si-sis)

Con la stessa brevità, via via potremo presentare tutte le radici, seguite dalle funzioni genitivali, genitivi di genitivi, dal -si del dativo uguale alla terza persona verbale: latino Am-a-t, dal più antico *AM-a-si (-si/ -ti: -s/ -t) "ama(si)".

Nota: I termini etruschi sono desunti da *Testimonia Linguae Etruscae* (TLE), Massimo Pallottino.

IMPULSI DI CIVILTÀ ANTICHE

Le lingue indeuropee si somigliano non tanto per il vocabolario, quanto per le terminazioni desinenziali; il che significa che esisteva un modello con cui coniugare le lingue; la sua applicazione metteva in comune quei tratti articolatori che tuttora le distinguono; avvenne come per l'adozione dei segni alfabetici; anche se si diversificarono, subirono innovazioni, il metodo pratico, veloce, rappresentò una distinzione precisa, propria del gruppo indeuropeo.

La medesima area storico-culturale seguiva a trasmettersi gli stessi impulsi di civiltà, sia pure mediati; una ricchezza di tradizioni che tuttora si possono attribuire al mondo occidentale. Per semplificare al massimo, portare la comprensione al modello razionale, semplice, unitario, diffuso all'interno, qui di seguito espongo quanto il sacerdote, in epoche remotissime, poteva offrire all'interlocutore che intendeva disciplinare il linguaggio della propria comunità; per il nome/aggettivo/ verbo (all'inizio subivano un'indeterminatezza di funzioni; il congiuntivo, in special modo, conserva arcaici accumuli nominali: -re-m(i), -ve-ri-m(i), -vi-s-sem(i); se si toglie la -m(i), il resto può appartenere tanto al nome che all'aggettivo), forniva le già note -so/-ko/-to; -sos/ -kos -tos, adatte a tutte le possibili combinazioni: -so/-s/-r/-n...-s-so, -s-sos, -sos-so, -sos-sos, ecc; per il verbo i pronomi personali: -mi/ME(go)/E-go "io", -su/-tu, -si/-ti "lui", -mis "noi", -tus "voi", -s-si,u -(n)si/-(n)ti "loro"; interponendo, dove occorreva, tra radice e pronome una determinazione genitivale sillabica si arricchiva il significato di sfumature: *AM-o-o "amo-io", AM-a-ba-m(i) "amavo-io", AM-a-bo-(mi) "amerò (io)", AM-a-vi-s-se-t(i) "avesse amato-lui", ecc.

Qualche esempio antico; desinenze ittite del verbo: -mi/io, -si/tu, -zi/lui, -ve-ni /noi, -te-ni/ voi, -n-zi/ essi; stavano per -mi, -tu, -si, -mis, -tus, -si (-nsi, N infisso, o -s-si); in etrusco C-san "figlio" (radice KU/SU, SU-nus= *SU-sos, *SU-sjos/*U-jos, gr. U-iòs "figlio") contiene esiti eloquenti, oltre a restituirci una palese anteriorità, rispetto al greco: N.s. *CE-san (*SE-sas), G. *CE-se-nš (*SE-se-ses), D. *CE-se-n-si (*SE-ses-si/-se-s-si); N.p. *CE-ne-na-r (*SE-ne-sa-sa/*SE-se-sa-sa) G. *CE-ne-na-ras (*Se-ne-sa-sas) D.*CE-ne-na-ra-si/ (*SE-ne-sa-s-si); in sanscrito, verbo: -mi, -si, -ti, -mah, -tha, -n-ti (BHA-va-mi "sono-mi/io", BHA-va-si, BHA-va-ti, BHA-va-mah, BHA-va-tha, BHA-va-n-ti(*BHA-va-s-si). A questo punto si può continuare ad esporre le declinazioni greche e latine, rispettando una stretta sinteticità, ad evitare un sovraccarico per questo genere di lavoro, che si prefigge di fornire poche e chiare indicazioni, piuttosto che seguire passo passo le grammatiche, che richiederebbe l'estensione di un grosso volume.

Seconda declinazione greca:

N. s. TA-û-ros "toro" (*TAusos, -sos)

G. TA-ú-ro-u (*TAusoso, -so-so/-so-o/ -so-u)

D. TA-ú-ro-Oi (*TAusosi, -so-si/ -so-Oi)

N.p. TA-u-rô-i (*TAusosi, -so-si/ -so-i)

G. TA-ú-ro -Oon(*TAusosos, -so-sos/ -ro-Oon)

D. TA-ú-ro-is (*TAusosis, -so-sis,-so-si-si) (-so-ssi)

Seconda declinazione latina:

N. s. TA-u-rus (-sus/ -sos)

G. TA-u-ri (-ri-i, -ro-so = -ro-sjo/ -ro-jo/ -ri-j, ri-i) (-so-so)

D. TA-u-ro (-ro-si/ -roi/ -ro) (-so-si)

N. p. TA-u-ri (ri-i, ro-si/ -ro-i/ ri-i) (so-si)

G. TA-u-ro-rum (-ro-rus, -ro-sus,-so-sos)

D. TA-u-ris (-ri-is,-ri-sis, o -ri-si-si) (-si-si-si, -so-si-si) (-si-ssi)

Come si riscontra, il modello riemerge attraverso il recupero delle desinenze, che, pur avendo subito molteplici adattamenti (s/z/r/n/b/f...), ci permettono di rintracciarle con precisione. Il meccanismo non è stato applicato identico, per le stesse funzioni in tutte le lingue (SUMmus/ *SUPmus "sommò", con -mus si ri-

trova accanto a P(a)R-i-mus, ad AM-a-mus; un -mus versatile), ma piegato alle esigenze del parlante, della lingua, complicato dall'uso, dai contatti, dai dialetti, e così via; per questo si possono avanzare ipotesi più articolate, supporre tanto un -sus, che un -su-sus, sia -sos, che -tos; ma non si esce dal -so, -sos, e dalle sue combinazioni.

Anche nei pronomi si è seguito lo schema funzionale: mi/io, me-i/*me-se "di me", mi-hi/ *mi-si (tedesco mi-r(i)), latino del Rege-sto Farfense mi-chi "a me"), mee/ *me-se "me", mee/ *me-se "da, con... me"; si ricordino ti-bi/ *ti-si "a te", si-bi/ *si-si "a sè". Certe radici complesse potrebbero fornire seri dubbi sulla loro natura monosillabica; prendiamo "scrivere"; intanto rispetto al greco gráphoo presenta la s intensiva, *s-graphoo, ma il greco, con il latino, non è immune da integrazioni; ci testimonia di un R aspirata gR (come in *gLAC-te/latte, che amplia ancora con gá-LA (C)); perciò viene evidenziata la nuda radice RA/RI, onomatopea RRR del RA-f-fio, RA-s-chia-re la pietra; lo sviluppo è così rappresentato: RRR/ RA/ gRA/ s-gRA; con l'aggiunta dei suffissi possiamo leggere *g-RÁ-Fo-o/gráphoo, e *s-c-RI-Fo-o/ s-c-RI-bo-o, s-c-RI-ve-re; tant'è vero che l'etrusco traduce la RI con l'onomatopea ZI (ZI-cu "scrivano/ incisore", veramente), greco CSUoo "RAschiare". Facile notare che il nostro verbo più che scrivere significa RAspare, RAschiare: parenti del *RA-s-te-re-ku-lo/ *RAstrelo "Rastrello". Che gran parte delle voci verbali non abbia più -mi, bensì -o alla prima persona non vuol dire che mancasse; può segnalare la sua scarsa peculiarità a completare la comprensione; ma il passivo greco con -mai, ci può avvertire che la -oo alla prima persona non nasconda che un mi/o-mo/o-o; oppure da -o-so.

Comunque ce ne sono molte di prime persone con -mi/io, anche in latino: LAUD-a-ba-m(i), "lodavo-io/mi", LAUD-a-ve-ra-m(i) "avevo lodato-mi", LAUD-a-vi-s-se-m(i) "avessi lodato-mi" (la radice non mi pare LAUD, ma PAL di PAL-mo "battere le mani", da PAL a PL, a L, con t/d frequentativo: *PAL-au-ti-re "(ap-)plaudire"); LEG-a-m(i) (per *LEG-a(s)o-mi) "leggerò-mi", privo di -so/-ro/-fo/-bo pertinenti al futuro; il -ro attuale non rappresenta

che la rotacizzazione del primitivo -so, gr. PAIDeú-so-o "educerò", falisco CAR-e-fo "mancherò", lt. LAUD-a-bo (per *LAUD-a-so) "loderò"; gr. e-PAID-eù-e-n(-n=m(i)) "educavo", PAID-eù-oi-mi "educassi", PAID-eú-soi-mi "educassi, educarei", PAIDeù-sai-mi "educassi, educarei", ecc.

Si tenga presente che l'Occidente linguistico trae origine dalle desinenze ritenute avanzi di popoli preindoeuropei; bisogna proprio ricercare i progenitori linguistici in *SELassa/ SELánna "luna", THÁLassa/ THÁLatta "mare, nei DATtassa "(dei) di Datta" (DAT-tas-sa/ DAT-ta-s-sa). Che in seguito i -s-s, -t-s, -k-s abbiano assunto vesti irriconoscibili, ciò non basta per non procedere alla loro identificazione, come avviene per le radici: AN-no, da *AT-nus, che si accomuna al greco ÉT-o-s "anno"/ *FETos, con il nostro SAT-u-r-nus/ *SAT-u-s-sus "dio dell'anno", festeggiato a dicembre.

La toponomastica di allora, ovunque conservativa, indicava molte località coi suffissi -s-sos, compreso CNosso; AL-i-kar-nas-sós/ *SAL-i-kas-sas-sos, al genitivo fa AL-i-kar-nas-so-u per *AL-i-kas-sas-so-so (-so-so = -so-o/ -so-u); gr. KUP-á-ri-s-sos/ *KUP-asissos, lt. CUP-re-s-sus "CIPresso"; ma il gruppo s'incontra con facilità: ET-e-r-nus/ *ETessus "eterno", PA-te-r-nus/ *PATessus "paterno", PA-te-r-ni-tas/*Patessitas, PA-te-r-ni-ta-tis/ *PATessitatis "paternità, della paternità".

LE RADICI DI ANTICHE CIVILTÀ

La civiltà desinenziale delimita vaste aree di comunanza linguistica; è come riscoprire l'impronta lasciata, e ritrovarne la concatenazione con altre facce della stessa civiltà; di fronte all'etrusco UM-ra-nal (TLE 502) si esita a seguirne gli aspetti, ma già nella divisione degli elementi appare evidente la sua struttura, con la L al posto della S; il suo sviluppo, a ritroso, ne dà la chiara lettura: *UM-ra-nas/ *UM-ra-sas/ *UM-ša-sas "di URria/ARria (figlio)"; la radice UM appartiene al gr. UM-nos, It. HYM-nus (radice CAM/CAN-to, CAMena, *KOMerus/ HOMerus/ OMero "del canto"), sviluppi UM-née-sjos..., che in etrusco ci testimonia con UR-ra-nal/ *UR-rije "(figlio) di URria" "*URrese"; altrettanto istruttiva la traduzione di POMtiniae con l'etrusco ACH-ra-ti-na-li-sa (bilingue TLE 930); sembrerebbero inconciliabili, ma seguiamone l'analisi: PO "acqua, bere", It. POTO, biBO/ BEvo, umbro PUnE "bevanda", gr. PŌ-n(e)-tos/ PŌntos "mare", n/m *PO-mtos, arricchito dagli aggettivi PO-m-ti-nja, *PO-m-ti-nja-se/ *Pomtisase "di Pontinia/ zona umida, paludosa"; ACH-, sia con la S per le forme arcaiche, come SACH (SICuli, SICani, CIColi, HYKsos... "popoli del mare"), sia in questa veste, indica (s)ACQua: (s)OCeano, (s)EGeo, (s)IGiene, (s)ACHEi...; *ACH-ra (*ACH-sa) per il gr. UG-ròs/ ŪD-oor "acqua"; UG-ró-tees "umidità", da *UG-ro-te-Ses; se a questo punto vi aggiungiamo un genitivo femminile in -sa, otteniamo *UG-ro-te-ses-sa, ossia *UG-ra-ti-na-li-sa "(figlio) di Ugratja/ *Ugriatese", che rappresenta quanto ci interessa e ci porta a capire, non solo l'antiorità dell'etrusco, ma la sua struttura arcaica *(S)AK-ra-ti-nas-sa/ SAKratisassa, originaria. Il mare ADdriatico, con l'alternanza K/D e tre desinenze, ci consente di avvicinarci a quelli che gli dettero il nome, chia-

mandolo "di acqua/ UD/ *UKriatiko (*UDore/ SUDore, SUGo, PA-Dus...) (anche gli altri mari significavano solo "acqua": TIRreno, da TUR/UR "acqua"; LIGure/ LIQuido, LAGO, LA-Crima...)

Ora possiamo continuare ad illustrare le desinenze greche e latine, con lo scopo di far luce su questo mondo di genitivi, e genitivi di genitivi, entro cui passò tutta la civiltà occidentale:

Terza declinazione greca (la Ee indica la lettera Eeta, spesso sottintende la caduta dell'iniziale; la Oo invece sta per Oo méga, l'O maiuscolo occupa la S caduta; -Sos/-Oos/-Oon (identica alla -Sus/-Rum latina, ed alla più antica -Sas/Ras etrusca: *c(e)-sena-ras "dei figli"). Nom. s. KÔL-a-ks (-kos) "adulatore", G. KÔL-a-kos, D. KÔL-a-ki; nom. s. LA-mpà-s (*LA-ma-sa, m dissimilato mp) "Lampada", G. LA-mpà-dos (-tos/ -sos), D. LA-mpà-di (-ti/-si); Nom. p. La-mpà-des (-tes/ -ses), LA-mpà-do-On (-to-Sos/ -so-Sos), D. LA-mpà-si(n) (-d-sis/ -s-sis); Nom. s. SÔo-ma "corpo", G. SÔo-ma-tos (-sos), D. Sò-ma-ti (-si); Nom. p. SÔo-ma-ta (-sa), SÔo-mà-to-Oon (-so-Sos), D. SÔo-ma-ši(n) (-t-sis/ -si-sis/ -s-sis); Nom. s. GÎG-a-s (-sa) "GIGante", G. GÎG-a(n)tos (-sos), D. GÎG-a(n)ti (-si); Nom. p. GÎG-a(n)tes (-ses), G. GÎG-à(n) to-Oon (-so-Sos), D. GÎG-à-si(n) (-t-sis/ -s-sis, o -si-si); Nom. s. *SA-ls (radice SA di SAle, SALiva, SALaria "di acqua", con il THÁ-las-sa/ THÁ-lat-ta "mare": SA/THA), ossia NÀ-ls "mare"/sale (*SAles), G. A-lòs, D. A-lì; Nom. p. À-les, G. A-lò-Oon, D. A-lí-si(n) (*SA-s-sis); Nom. s. RÊe-toor "retore", G. RÊe-to-ros, D. RÊe-to-ri; Nom. p. RÊe-to-res, G. REe-tò-ro-On, D. RÊe-to-r-si(n) (-si-sis, -s-sis, o -s-si); Nom. s. KR-a-Têer (ceramica, creta) "cratere", G. KR-a-têe-ros. D.; N.p. KR-a-tê-res G.KR-a-tér-ro-Oon, D. KR-a-têe-r-si(n) (-s-sis, o -s-si); Nom. s. PA-têer (*PA-te-se) "padre", G. PA-têe-ros, D. PA-t(e)-rì; Nom. p. PA-têe-res, G. PA-têe-ro-Oon (*PA-te-so-Sos), D. PA-t(e)-rà-si(n); nom. s. DAi-mo-n (radice THE/ luce di DEus/ ZEus/ Dio/ Glorno) "demone", G. DAi-mo-nos, D. DAi-mo-ni; Nom. p. DAi-mo-nes, G. DAi-mó-no-Oon (THAi-mo-so-Sos), D. DAi-mo-si(n) (-no-sis, -n-sis, -s-si); Nom. s. GÊN-o-s "GENere", G. GÊN-o-us (-e-sos/ -o-sos/ -o-os /o-us), D. GÊN-e-i (-e-si); Nom. p. GÊN -e-e (-e-sa/

-e-se/-e-e), G. GEN-(e)-ô-Oon (-e-so-Sos), D. GÉN-e-si(n) (-sis,) (latino: GEN-e-r, GEN-e-ris, GEN-e-ri; GEN-e-ra, GEN -e-ru-um, GEN-e-ri-Bus, con -s, -sis, si; -sa, su-sus, -si-Sus).

Declinazione latina:

Terza declinazione

Nom. s. DOL-o-r(-s), DOL-o-ris (-sis), DOL-o-ri(-si); Nom. p. DOL-o-res (-ses), G. DOL-o-ru-um (-su-sus), D. DOL-o-ri-Bus (-si-Sus/ -si-Fus/ -si-Fs); Nom. s. HOS-pes (-ses, o-se-s/ -te-s), G. HOS-pi-tis, D. HOS-pi-ti; Nom. p. HOS-pi-tes, G. HOS-pi-tu-um, D. HOS-pi-ti-Bus (OS-pi-te dipende dalla radice KAS di CASA, It. HOR-tus/ ORto, tedesco GAR-den/ GIARdino, CORte, CAS-tello/ *KASateculum, CASTra); Nom. s. MA-re "mare", G. MA-ris, D. MA-ri; Nom. p. MA-ri-a/ *MA-ri-sa (-si-sa), G. MA-ri-Uum (-si-Sus), D. MA-ri-Bus (-si-Sus) (il segno M era l'ideogramma per "acqua"). Ma anche SAL-u-s "salute", SAL-u-tis; SID-u-s, SID-e-ris "stella", PEC-u-s "pecora", PEC-u-dis (-sis), PES-tis "pe-ste"; PAC-s, "pace", PAC-i-s(e); COR "cuore", COR-dis (-sis) (radice KOR di CUORe, CORno, CORpo, CARne, CARpo, CRra-nio, CRine, CRudo...); AN-i-ma-l "animale", AN-i-ma-lis (radice AN/ aria; ANelare, ANsito, ANsia; ANima "di aria", ANimale "fornito di anima"); e così tutte le altre, salvo le inevitabili eccezioni, che però non oscurano il modello proposto, consistente nel -so, -sos, -to, -tos, -co, -cos, e -mo, -mos (che andrebbe ulteriormente approfondito per coglierne la natura, essendo spesso al posto della n/s/w/f).

Gli esempi riportati bastano per una proposta di grammatica nuova, fondata sulla radice e sulla desinenza monosillabiche; l'origine si perde nei millenni prima di Cristo; popoli civili, come da noi gli Etruschi, i Reti, gli Italici, i Latini, altrove i Greci ed altri, costituirono nuclei di conservazione della loro cultura; e furono in grado di usarla al meglio, tramandandone le forme che la storia aveva elaborato con l'uso, padrone assoluto di ogni cambiamento.

L'importanza riconosciuta alla flessione va attribuita al fatto che le radici da sole molto spesso si somigliavano, andavano allora

pronunciate con l'accento musicale; un MO, un KAR potevano significare molte cose, andavano pronunciate con toni differenti; la desinenza liberò la radice da questo limite; se vi si aggiungono i cambiamenti fonetici avvenuti, la radice non subiva incertezza interpretativa. Comunque l'accento musicale sembra che durasse per molti secoli, fino al latino; tuttora il cinese deve usarlo, se non vuole capir poco con la stessa sillaba.

Basti osservare COR/CAR/CR, relative al CORpo, che col proprio cambiamento e con una serie di diverse desinenze (-pus, -nus, -dis...) può bene estendere la sua pregnanza semantica a molte parti usando una sola idea (SUM/ KUM/ UM "acqua" per gr. KÚMa "onda", fiume SIMeto, SAMñiti, UMore, UMido, UMbri, OMbelico, OMBrello... ma anche per ÛM-nos, *SUP-mus/ SUM-mus "sommo"...); simiglianze causate dall'apporto di etnie diverse).

LE RADICI ANTICHE

La civiltà italica, rappresentata dagli Osco-umbri (*SOP-sci/*SUM-e-Fri), dai Latini e dai Romani, nonché da gruppi minori, come un grande mosaico che apre la via alla civiltà europea, non può prescindere dagli Etruschi (*e-TUR-u-s-ci), anzi i riferimenti debbono cominciare proprio da questi, che hanno lasciato tante testimonianze, fatto scuola ai Romani. La difficoltà di inquadrarli in maniera chiara è sempre derivata dal problema della lingua; pur conoscendo gli apporti alla civiltà italica, la mancanza di legami, o la poca attinenza al mondo indeuropeo, ne ha segnato un limite, anche se libri di ogni livello ne presentano aspetti notevoli, desunti dall'archeologia e da tutte le testimonianze storiche, che le fonti antiche ci forniscono. Negli ultimi tempi, col metodo combinatorio, si sono scoperti alcuni termini; tuttavia certe desinenze lasciano perplessi. Lo studio non può andare avanti, innanzitutto se non si ritocca l'alfabeto; tolte la b/d/o che non pronunciavano, va considerato che la L oscilla tra valori incerti (S/th e L), la CL ricalca il KS greco (CLan/*CSan/ "figlio"), si verifica l'ambivalenza di th/ch per S, (seCH/seCH "figlia", zilach/ zilath per ksithas "re"); ecco un alfabeto più rispondente a quella lingua: A (b) C (d) E V Z (cs/ks) h th/ch/s l K/s L L/s M N CL/CS (o) P Q R S/S, T U S PH CH/S 8/f: la 8 si può leggere in lidio. L'ambiguità della L, in lidio viene espressa con un segno reso col lambda greco, qui uso una L maiuscola: PaLmLuL "re", tolta la M predesinenziale, come in etrusco letha-(m)sul /leteo, da *lethasus, si scopre *pas-sus, padre del futuro "re" greco BAS-i-Leùs, da *BAS-i-Seus, del frigio BAL-léen/*BAS-ses. Si deve restare nell'ambito suggerito, se si vuole andare incontro all'etrusco: la serie numerica è quella che meglio ne testimonia i prestiti, con più chiarezza e vigore; si scoprono le influenze a cui andò

incontro questo popolo, prima di emigrare in Italia; bisogna confrontarli con le cifre pertinenti alla lingua assira e a quelle dei popoli dell'Asia Minore, tra i quali si riconoscevano (si consideravano "consanguinei dei Lici"); si pensi all'assiro eDU, ISTen "uno", ed agli etruschi THU ed ESL "uno, primo" (= divenuto "duc"); per brevità faccio riferimento al MI= IIII, detto in luvio MAuwa-, in etrusco MAch, o MUv-; all'etr. HUTH "5" (hus-), rispetto all'assiro HASsatu 1/5; etr. SA, SE, "6" ass. SĒssu; etr. SEMph, "r" ass. SIBu; ma quello che più stupisce sta nel dieci, per l'assiro eSRu, etr. SAR(is), da *(e)SARis, etr. huthzars, per *hus-saris "15"; fin qui ci troviamo in un mondo poco indoeuropeo, che, semmai, ci indica quanto l'Oriente si sia spinto fin qui da noi, ma gli Etruschi conservano un'altra decina: -alchls "10" forse indeuropea; si constati la radice KAS/ KAR/AS/AR, comune a parti del CORpo (CARne, C(e)Rine. CUOre...), come COS-to-la, gr. OStéon (*kos-teon) "Os-so" (*kos-so), gr. CHEÍR "mano" (KEIS/KAS) con la L/S e CH/TH/S; -aLchLs: -aLthLs si può interpretare: (K)ASth(a)-Ses "mani", nesico KIS-sa-ras. (K)AS-tar "mano", luvio (K)IS-saris "mano", quindi -AL-th-Les/ -AL-s-Les/ *-ASSares/ *KASteres "mani"; le decine, che compongono il numero semph-alchls, specificano il settanta/ sette-dieci/mani similmente al It. DE-CEM "due-mani", da due KES/ *KERS/*ke-mes, gr. CHEÍR "mano"; mentre quelli che adoperano l'ideogramma SU "mano", scrissero il dieci con DE-SEM/ *de-SU-ss/*de-SU-mes-.

La conclusione, per questo tratto, mi pare di trovarla nelle testimonianze qui raccolte, che riportano gli Etruschi (il cui nome, là, poteva suonare diverso) tra le civiltà orientali, accanto agli Assiri/Lici/Luvi/Frigi/ Cari... La sequenza numerica così ordinata, offre spunti di riflessione:

- 1 THU (assiro eDU, nesico eDA);
- 2 zal (sas) (ZA-t indicherebbe il femminile in -t), ES-I;
- 3) Ci, ce (hurrico kik);
- 4) mach (mash), muv-alchls/ 40, (Mluwa-, MAuwa-);

- 5) huth (hus) (assiro HAS-sa-tu); lidio ES-IL/5°
 6) sa, se (assiro Sessu, ma anche il lt. SE-ks);
 7) semph (*SE-s-th, penso al 2 dell'altra mano);
 8) cezp (*ce-s-th, (k)OS-to, sscr. (k) AS-TAN «8»: il 3 dell'altra mano);
 9) nurph- (*NO-s-th/ *NU-n-th, gr. (e) nne(w)a) (il 4 dell'altra mano).
 10 saris, -zars;
 10 -alchs (-alchuz, -alchus, -alchals, -alch)); come supposto in analisi; sempre che non consista nell'accumulo, del tipo -s-tha-sas/-s-sha-sas, simile all'assiro -ustusu/ -ultusu.

Ma l'oriente di quei tempi si cela in molte altre parole; si pensi al Fegato di Piacenza, ritenuto un oggetto cultuale, mentre potrebbe considerarsi un calendario, o spazio celeste per la suddivisione che lo distingue; sotto, nei lobi, sta scritto usil «sole», non diverso dall'ideogramma USA "sole", USA-lias «solare», paragonabili agli etruschi USils, USlane ed USli «solare»; accanto vi è il tivv, tradotto «luna», simile al TIWAT (UTU) «sole», TIWA(ta)lis «solare»; nella TLE 874 leggiamo Tmia «costruzione», là in Oriente l'ideogramma desinenzato TU-mia. Quindi conservavano memoria anche degli ideogrammi: LU-CUmone «re», ideogramma LUGAL «re», E-nas «tempio», o EN-nnas «signore», Tins «dio», ideogramma D-nas, etr. Tinia «Giove». Un'attenzione tutta particolare va riservata allo Zilach etrusco; con *CSlthas (si ricordi Zl-cu/*CSi-cu «scrivano») ci avviciniamo al persiano xsayatiya/ *ksithia «re»; eloquente la preposizione etr. ES-t-la, non molto dissimile alla nesica IS-ta-r-na/IS/EIS/*IN-te-sa, *IN-te-ra/in-t-ra (*IN-te-re-Fa), lt. IN-ter.

Gli Etruschi lasciarono quelle zone tra paesi assiri ed indeuropei, con linguaggi simili al greco, ma diversi, come vedremo per il licio, il lidio, il frigio, il cario, il luvico, ecc.; sbarcando da noi, o scendendo dal Veneto, avranno assimilato termini autoctoni; altri del tipo osco-umbro, sempre che non abbiano attinto alla stessa fonte come per l'osco TAnGinud "patto, disposizione", rispetto all'etrusco THUnCHulthl/*TUGunths "patti", da *TUG-

u-s-ses/*TUGusths, radice TAG, greco TÁS-soo/*TÁG-soo "ordino"; per gli uni *TAGinus, per gli altri *TAGinuses, N infisso. E' questa la ricerca che va continuata, scoprendo sempre maggiori collegamenti; ci si può imbattere nell'eteo spisur "salute", a fronte dell'etrusco sval-ce "ha vissuto", al nostro SAL-ve/ SAlute, da *SvAlute.

Termino con altri suggerimenti circa le origini, quelle che si celano in poche bilingui rimaste: TLE 545, Unata "asinio", tradotto con OTacillus "asinio"; la radice va rintracciata nel sanscrito ASva "cavallo", nell'eteo AS-wa "cavallo"; con il passaggio ad AK si ebbe il latino EQ-uus/*EK-wus, ad AP il gr. ÍP-pos/ *IK-wos, con AT, il nostro *OTacikulus, e U-na-ta, da *US-na-ta, ASino(-njo), ed il gr. Ó(S)-nos/ AS-i-no; la -ta= jo: *US-na-sa/(s)ja/ AS-i-n-jo. Prossimamente proporrò tutte le bilingui, sperando di contribuire a chiarire meglio questo enigma, arcaico e lontano.

La lingua nelle sue mutazioni

Gli articoli finora pubblicati espongono esempi scaturiti dai principi già illustrati, in particolare delle desinenze monosillabiche, costituite dalle -so/-sos, -ko/-kos,-to/ -tos, -mo/-mos, variamente combinate (-so-so, -so-sos, -s-so, -s-sos...), ma che, nella reale costatazione possono venire comprese in un'unica sintesi: mutazione, cambiamento fonetico, una specie di genesi, evoluzione/involuzione, che si verifica presso ogni popolo in ogni momento e che il singolo incontra e affronta sin dai primi anni di scuola: chi infatti non ricorda gli errori scolastici; la forza invasiva della lingua materna, il dialetto; ebbene, così è avvenuto per le derivazioni: radici e desinenze hanno subito, attraverso le parlate, le influenze, i secoli, innumerevoli alterazioni fonetiche (NE= acqua, NAVE, It. NA-u-ta "quello (della) Nave", gr. NE ròs/ acqua, il fiume NEra, NEmbo, NEve, (N)l-sola/ gr. NÉ-sos, NÉ-oo/ nuoto, It. NO/nuoto, NUbe...), certe confluite nei dialetti, vere lingue locali, altre assurte a lingua nazionale, pur essendo errori, rispetto al modello; si confronti il It. maturus/ maturo, spagnolo maduro (esiti ineccepibili), col francese ma(t)ur(us)/ *maur/ MÛR! Il latino dulcis col francese du(l)c(i)s/ *ducs=doux, pronunciato DU! Di fronte a DU un archeologo del linguaggio dovrebbe faticare non poco per risalire a dulcis, o al greco glukùs, apparentemente diverso, invece nato nel medesimo stampo; se si sviluppa, infatti, se ne può ripercorrere la mutazione fonetica: *GOL-a-kus/ *GOL-u-sus/ *DOL-u-cis, G(o)L-u-kùs e DUL-cis; radice GOLA, GOLoso, *GO-Loko (g/d, s/k/c).

Quello che sta per seguire, oltre a rispettare e proporre la costante applicazione del metodo analitico, consistente nell'evidenziare radice/desinenza monosillabiche, ci introduce nelle bilingui etrusche, le quali, pur nella loro brevità e limitatezza, ci forniscono ricchi e determinanti indizi, rimandandoci sia in Grecia, prima degli Elleni, dove la grande

civiltà cancellò i popoli più arcaici, sia in Medio Oriente, terra ricca di molte lingue affini, una specie di Italia antica, noi con i Reti, i Veneti, i Liguri, ecc., là coi Frigi, Lici, Lidi, Luvi, ecc. Anche in quei luoghi furono lasciate poche testimonianze epigrafiche dai popoli con minore storia documentata, ma proprio da quelle parti, Grecia arcaica e Medio Oriente, esistono le tracce degli Etruschi, come già constatato con i numeri e la pre/posposizione EStla, corrispondente all'etea IStarna per IN(e)te-r(a)/ IN-t-ra; ora ne recuperiamo un'altra ancora più sorprendente, per l'esito, la posposizione -TALte (TLE 878), SAC-ni-TALte "contro la purificazione, avversa,"; mediante la mutazione si individua il nesico TARpi(n) "contro": -TAL-te(n), *TAR-pe(n), *TAR-then/ *KAR-then, la radice è rappresentata da TAR/KAR desunta dal gr KÁR, KÁRa/ testa, KĚeR/ COR/ CUORE, KAR-djá, CARne, CORno, CORpo...; CORno contiene l'idea concreta di "minaccia/contro"; TAR- col suffisso -then: *TAR-then/ -TAL-te(n)/ TAR-pi(n); ecco la comunanza tra le preposizioni esaminate, compreso il CON-t-ro/ *COR-t-ra; altra particella in grado di restare in quell'ambito la leggiamo in TLE I, si tratta di IN/ sotto fra (su?), in eteo geroglifico (v. Meriggi) la posposizione si presenta come KAT-nn, ritenuta identica alla grafia inn (Forrer): TLE I, 15 in crapsti un mlach "su/ fra le carni(?)... (va tenuto presente che le pre/ posposizioni, prima di irrigidirsi nella forma e nella funzione, possedevano un valore semantico nominale: corna, testa, viso, giro... del tipo: a piedi, a fronte, in faccia...).

Bilingui

TLE 930

CN LABERIUS A f POM: Cneo Laberio f(iglio) di A(ulo) (e) di Pontinia (analisi: *cneFo/ canna-eo; Laberio/ labor/ lavoro; Aulo, gr. aulòs= canna; Pontinia, PO-m-ti-nja, PO= acqua); A HAPRNI A AXRA TINALISA: Aulo Operio di Aulo di Acratinia (analisi: Operio, It. OPus, OPra, umbro UPsanna per *OPranda; traduce lavoro/ opero; HAP-r-ni/ *HAP-r-si "di Operio", *da HOP-si-si; AX/ACH/ SAK "acqua", come altrove scritto: SAKei/ ACHei, AH-Hijava, HIKsos, SICuli, SICani "i popoli del mare"...

TLE 455

C LICINI C f NIGRI: di Caio Licinio f(iglio) di Caio Negro (a: gr. kaíoo/ fuoco, brucio, etr. CAutha "sole"); V LECNE V HAPIR-
NAL.: Vel Lecni(o) di Vel di Atro (gr. (H)ÉeLios/ SOLE/ VEL=
SEL/HEL; perciò KA=FEL; HAP-i-r-nal/ *HAP-i-r-sas/ *HAP-i-s-
sas, HAP/HAT= (h)ATer/ ATro, nero; gr. KAP-nòs/ fumo, KAP-
nòo-dees/ *KAP-sos-ses "tetro" (K=H).

TLE 697

(L CA)FATIUS L f STE HARUSPEX FULGURIATOR: Lieto (La-
ris) Cafazio f(iglio) di Lieto (tribù) Ste(latina) aruspice folgoria-
tore (lieto, gr. apo-LAèoo, apò-LAusis, *LA-u-ris e LA-e-tus/ Lieto;
stellatina, radice SID/SD, It. SIDUs "cielo/ astro", *SID-e-cu-la/
*SIDecla/ *STecla/ STella; HARu-, It. CARo, CARne, KAR/ HAR,
più -spex, It. spicio "vedo", radice SEP/SEK, nesico SAK-u-wa
"occhi", tedesco SEHen "vedere", It. (S)OC-u-lus/ *SOC-chio/
OCchio; CAFATES LR LR NETSVIS TRUTNUT FRONTAC: Ca-
fate Laris di Laris (tribù) del Cielo della carne -visore e del tuono/
fulmine (LA-ris/ *La-sis, come sopra; NE-t-svis, da NE-pi-sis
"cielo", variante di TI-pas "cielo" (v. Meriggi, eteo...), ablativo
TIpasas da *TIPasas; quindi *NEpasas/ *NÉtasas/ NÉtsvis, che
illustra il caso nostro; si aggiunga il dio NETHuns, scambiato con
Nettuno, mentre indica il "(dio) del cielo"; TRUT-, da *TERus/
*KERus (t/k), di CARne, CRanio... più -NUT, gr. NOèoo, NOós
"visore"; FRONTAC/ BRONTAS, gr. brontèe, -ees, onomatopea
br/fr per tuono/ fulmine", genitivo).

TLE 554

VL ALFNI NUVI CAINAL: Vel (sole) di Alfio di Nevio di Cainnia
(figlio) (vel, come sopra: HEL/SEL, *SELassa/ SELánna
"luna"/quella del sole; NUvi, come NAVE, NUbe, It. NO/ acqua,
nuoto, c.s.); C ALFIUS A f CAINNIA NATUS: Caio Alfio/ di Alfio
di Anneo f(iglio) da Cainnia nato (AL-Fius, da *SAL-sus
"splendore", It. AL- bus "chia-ro"; Vel/Caio; *AN-NEO da AD-
NEo "nuoto verso"; CAI-nal, da *CAI-s-sas/*CAI-n-nal genitivo,
mentre CAI-n-nja, ablativo, presenta un modo arcaico con i se-
guenti cambiamenti: *CAI-sa-sa, *CAI-s-sa-sa/ *CAI-s-sja-a/ CAI-
s-nja-a/ CAI-n-nja-a (natus) "nato *cainnie(s)e" (notare
CAio/VEL/ALfio: sole-luce-chiaro/ sereno).

TLE 926

C ANNIUS L f COELIA GNAT: Caio Annio di Lucio f(iglio) da Coelia nato (coelia, lt. cael-u-m/ scalpello); VEL ANNE CUPSNAL: Vel Anni(o) (figlio) di Cupiria (Vel/ Caio, c.s.; *CUP-s-nal/ *CUP-s-sas, genitivo, gr. CUP-e-ùs/ scalpello; -s-sos/-s-nas/ -s-nal: il genitivo gr. in -Oos/ *cup-e-Oos tradisce la caduta della S: *cup-e-Sos).

TLE 545

MN OTACILLUS RUFUS VARIA NATUS: Manlio Otacillo (Asinio) Rufo (rosso) da Varia nato (MN/Mino "toro?"; OT-a-ci-l-lus, da *OT-a-ci-cu-lus/ *OTaciclus, radice OT/OP "cavallo", sanscrito ASwa "cavallo", la AS (per S/K) passa in Grecia, prima degli Elleni, ad AK per il lt. EQUus, ad IP per il gr. ÍPpos/ *IP-wos; la AS rimane invece in ASino "del cavallo", gr. Ó-nos, da *OS-nos "asino"; quest' ultima forma spiega l'etrusco U-na-ta, con A = O si rintraccia *O-na-ta/ *Os-na-sa "dell'asino/ asinjo"; O-na-g-ro/ *OS-na-k-ro; RU-fus/ Ru-ber/ RO-s-so, gr. (e)RU-th-ròs, tedesco RO-t/ rosso; dall'idea RA/ sole-luce, dio egizio; perciò il RA etrusco abbrevia un ROsso, con A/O; ATH UNATA VARNAL RA: Arunte Unata di Varia (il) Rosso (Arunthe, da THArhui-, "(dio) Toro"): forse Mino-Tauro restituisce una traduzione dello stesso animale sacro; anche MIN-o-s-se potrebbe sottintendere una simile interpretazione; MN/Manlio/ *Man-i-sio (con -sjus, come in VIR-gi-lius / *VIR-Ki-Sjus).

TLE 502

C ARRIUS C f Q: Caro Arrio (di Arri) di Caro f(iglio) da Qynnia (nato); ATH ARTNI UMRANAL: Arete Arrio (di Tharunthe figlio), (e) di (Q)Knnia (car-o, car-i-tà, gr. CHÁRis, CHARizzo, che precedettero le forme prive di c/ ch: ÉR-o-s, per *CHERos, ER-a-tòs per *CHE-a-tos, relativi all'"amore", caro= amore; *AR-n-t-ni: *AR-s-t-si, *(TH)AR-s-s-si "di Arri", AR-ri-jus/ *AR-ri-sus, nominativo; UM-ra-nal, ci giunge da *UM-sa-sas, a sua volta da un più antico UM con HYM-nus, HOME-rus, CAM-e-na "del canto/ cantore, lodato"; ecco perché QUINnia appaiata a *HUM-sa-sas, genitivo/aggettivo.

Antichi bilinguismi

Le analisi via via presentate hanno sempre avuto come base di riferimento la Microgrammatica; il principio fondamentale spiega che la radice come la desinenza si evidenziano sempre in forma monosillabica; l'elemento desinenziale, nella sua unicità, viene qui ripetuto, costituendo un'ottima guida per la comprensione analitica: -so, -sos, -to, -tos, -ko, -kos, -mo, -mos; -mi, -si; dall'unione degli elementi appena elencati alla radice deriva ogni parola, attraverso molteplici aggregazioni, e modificazioni fonetiche di varia natura: -se/-si/ -e/-i, o/-u, -s-sos, -s-to, -s-tos, -s-ko, -s-kos, -s-mo, -s-mos; -sos-sos, -sos-si, si-si, -s-si...; -te/-ti/-t, -t-sos, -to-ros, -to-nos, -t-ro...

Chi non conosce PRECIPITEVOLISSIMEVOLMENTE; si tratta di una parola esagerata, ma illustra bene quanto ci preme dimostrare; essa è composta da tre radici: latino PR-a-e "davanti/giù", contrazione di PAR-a/ KAR-a "faccia", significante divenuto preposizione; latino CAP/ CEP/ CIP "capo"; latino prae-ceps "a testa in giù"; l'ultima parte, -mente, risale a modo/ maniera, passato a -ME(n)te "in maniera", che non ha niente in comune con la "mente"; tutto il resto è costituito da accumulo di desinenze, ognuna con specifica funzione: PRE-CI-P-i-te-Vo-lis-si-me-Vo-l-MEnte. La prima desinenza riguarda il latino CAP-u-t/ CAP-i-tis, -te/-tis = colui che precipita, seguita dalla O col digamma, e da -sis-si-me, un robusto superlativo, rinforzato con l'ultimo gruppo -Fo-se/-o-le, per finire con l'avverbio di modo: PAR-a-CAP-i-te-(F)o-sis-si-mer(F)o-s-MEde "in modo *precipitevolissimevole". *MEde può condurre a ME-(n)te, considerandola come prodotto della radice ME misura, latino ME-t-ro/ misura; dolce-MEnte "in modo dolce", non con "mente dolce";

MO-dus rientra in questo esame perchè possiede il MO, mentre la desinenza indicherebbe il passaggio da un -tus a -dus: Motus/ Modus, *Mo-to-so/ *Mo-do-si =* Mo-de-i/ Mo-di-i.

Tanto può bastare alle analisi che seguiranno, e che segnerò tra parentesi senza eccessivi commenti, allo scopo di alleggerire i lavori che intendo proporre; e siccome spesso si è fatto riferimento al mondo linguistico orientale, entro cui va collocato l'etrusco, come avremo modo di dimostrare con sempre maggiori testimonianze, qui presento qualche iscrizione relativa ai popoli che là abitarono; quelli che raccolsero molti segni degli Egizi e dei Sumeri, rimasti nel mondo indeuropeo, ma non scoperti a causa del silenzio che avvolse per secoli tutta quella grande cultura, prima che potesse venire interpretata correttamente. Basti il dio UTU/ fuoco-sole, che in greco diventò ÈT-o-s/ *ATno/ AN-no, ETere, in latino SAT-u-r-nus/ *UT-u-s-sus, ma anche il nostro ET-na "(montagna) di fuoco", e con ET/EK, il latino IG-nis/ fuoco, per *IT-sis/ *ET-nis.

La civiltà occidentale va rivista alla luce di quelle grandi civiltà; che influenzarono il mondo, non meno di quello che fecero Greci e poi Romani; come succede ai nostri giorni con l'influenza statunitense; le leve energetiche del sapere fecondano i barbari; accadde ai barbari greci e latini; si ripeté coi germanici. Adesso il mondo ha le strade aperte ma la merce Sapere viaggia sempre verso chi ne prova necessità.

Ma torniamo alle iscrizioni:

Bilingui lidio-greche (da Sardis, vol. VI: Lydian Inscriptions, parte II, n. 20; segue il n. 40).

Nannas Bakivalis Artmul: "Nanna (figlio) di Bacchiale ad Artemide (ha donato/ offerto)"; Nánnas Dionusikléos Artémidi: "Nanna (figlio) di Dionysicle ad Artemide".

Dì rilievo c'è AR-te-mu-l(i) e *AR-te-mi-si, con dativi in -li/-si che necessitano di spiegazione; la radice AR, presumibilmente va accostata a Or-so: Artemidi (-si/-di/-l) "alla (dea) dell'orso".

N. 40

l) esU taseN asUil 2) bartaras ?atit: "Questa/esu statua/tasen ad Athena/ asuil (*AS-u-li = *AS-u-ni, con AS = ATH) Bartaras ha offerto/ dato/ ?atit.

3) Partàras 4) Atheenaieei: Partara ad Athena (*ATH/AS-e-nasi, struttura desumibile con facilità, nonostante l'esagerato vocalismo); la doppia oo traduce l'omega, la ee l'eta; spesso servono a sostituire una S caduta, come nel genitivo plurale -sos/-oos/-oon; qui la ee occupa il dativo -si-/ei/-eei).

Bilingue greco- side (lingua di) (da Bossert, Beleeten, 14, fig. 2). Athena(...) Artèmoon Atheenippou charistéeria:

"(Ad) Athena, Artemo(ne), (figlio) di Athenippo, come ringraziamento (offre)".

Lingua di Side

Ethenasi Artimus Fasisau esusthaist: "Ad Athena, Artimo, (figlio) di Pasiseo ringrazia".

Da notare il greco ATHEEN-/ Athena con -IPPOU/ cavallo "di Athena- Cavallo", tradotto con FAS-i-IS-e-U, dove ritorna (F)AS per ATH, del già visto (F)AS-vi-l(i) "ad Athena", seguito da IS/ Cavallo, eteo AS-o-u-un, AS-u-wa, ecc., al genitivo *AS-e-o-so/ *AS-e-o-o/ *AS -e-o-u/ -AS-e-u "del cavallo", perciò, come nel greco, "*AS-e(na)-(A)S-e-o"; AS- di ASino, *(A)S-eo, greco Ó(S)-nos, etrusco U(S)-na-

L'indizio depone per l'anteriorità sia di ASuil che di -ISeu al confronto con ATH di Athena/*AS-e-sa/ *FAS-na;

Esusthaist(i), da *(CH)ERusthaisti "ringrazia": traduce (ch)aristéeria, nome; greco chàris, chàiroo, charízoo "mi rallegro, compiacio, rallegro"...

Bilingue Side-greco (da Bossert, 14, fig. 4).

(Mancano due righe) ...susiust asthe eikin eitusn theoikin: "(...) ...dedica questa immagine di sé agli dei".

1) (A)pollòonios Apollodòrou (2) (t)òu Apolloníou anètheeken 3) (ei)kòna téend'eautoù theoís pàsi: "Apollonio di Apollodoro di Apollonio ha dedicato l'icona questa di se stesso agli dei tutti".

Da notare il verbo, *SUS-iu-s-si, AS-the, molto simile al latino IS-te, eikin/eikòna, eitusn, da *euituso/ *euitoso(n) al posto del

greco *eautosol/ *eautoo/ eautoú (-o-so/-o-o/-o-u); theoi-kin per theoi-sin, ci offrono l' esempio di dativi con la valenza di k = s: theoí-s(in).

Iscrizione frigia.

los ni semoun knouman kakoun addaket etitte tikmenoseitou: "Chi a questa camera male arreca distrutto vada".

Vi corrisponde la formula greca: Tís dè taùteei thalàmein kakón pospoièesei kateeramènos èetoo:

"Chi arrecherà danno a questa camera maledetto vada".

los/(t)ios; ni, particella rafforzativa pari a dè. SE-moun "questo", "guarda" (THE "luce", FID "vedere", IS/ID "vedere"...: tutti i dimostrativi provengono dall'idea "guarda", come il lt. (F)IS-te *VID-te...); kakoun/ kakòn; ad-DA-ke-t(i), composto dalla preposizione ad- e la radice THA, del greco (ti)THE-mi, seguita dalla desinenza -ke, temporale, e dalla-ti/-si, determinante sia la terza persona singolare e plurale dei verbi, sia i dativi; etitte-TIK-menos è costituito dalla preposizione etitte/ *epissi, hittita appanda, licio epnte, nesico appizzis/ *apissis, da cui *etissi/*etitti, seguito dalla radice TIK/TEEK del greco apo-tèekoo "rovinare", (o -dik, di DIC-e-re), finale con -menos, desinenza del participio presente medio-passivo, significherà come in greco kat(-a)/e-AR-à-o-mai "maledico/ prego contro (o dico contro)".

Ouindi *EPissi "contro", TIK "guastare, rovinare", (o -DIK "dicere", più-menos, desinenza, da -me-nos/-me-sos: *EP-i-s-si-DIK-me-sos).

GLI ETRUSCHI DAL MEDIORIENTE

Con altri lavori, apparsi su diverse riviste, si è potuto via via dimostrare che la lingua etrusca presenta molteplici e complessi contatti con le desinenze in uso in Medio Oriente; compaiono persino gli ideogrammi, gli stessi leggibili in eteo; i numeri sono presi qua e là (operazione compiuta anche dai cosiddetti Indoeuropei, se si mettono a confronto con l'assiro SESsu, It. SEX, gr. (s)ÉCS/6, assiro SIBu, It. SEP-te-m, gr. (s)EP-tà/7; si comportarono come per i segni alfabetici, qualcuno simile, altri diversi, ogni popolo inventò il proprio); basta elencarli, riproporli qui fino al dieci, così apparirà evidente la particolarità che li accomuna: assiri: eDU, ISten I e I°, SInu (*SIsu)/2, SAlasu (*SA-sasu)/3, arbau, RIBu 4 e 4°, HA(m)su/5, SEs-su/6, SIBu/7, SA(ma)-nu (*SA-sa-su)/8, tisu/9, ESRu/10; etruschi: THU/1 ed ESlem/ESAlz/ESIZ(i), divenuto e 2, 2 volte, tratti da eDU e ISt-/ISi-; ZAL(sat)/2, CE o CI (SE o SI, *CI-k)/3, mach/ muv-/masu, per 4 (presi nell'area etea); HUTH (HUS)/5, SA o SE/6, SEmph (*SE-s-ph)/7, CEzp (*CE-s-ph)/8, NURph- (*NU-s-ph) (area etea)/9; SARis/10, (e)SAR-/ -zars, per il 10; il quindici, HUTH-ZARS/ *HUS (e)SAR-i-s, riproduce un numero assiro di una precisione lampante.

A questa serie numerale va aggiunto la forma EL-s-si, per *FEL-s-si «volte», dipendente dall'ideogramma BAL-si/ PAL-si «volta», qui al plurale (vedi eteo).

Troppi indizi; ma elenchiamo qualche ideogramma: USU «sole», USA-s-li, US-li (USA-li) da riferire alle etrusche USi, USils, USlane, USli, tutte col significato di «sole/solare»; vanno cercati nel «Manuale di eteo geroglifico» di Piero Meriggi; libro illuminante, ricco di utili riferimenti. Si può continuare con UTU «sole», ideo-

mini l'etrusco THEVR-u-cl-nas; intanto la radice THEvR include un V di troppo, che non è altro se non la R aspirata F-r, quindi THER, matrice anche di FEbbRe (la F/b raddoppiata) gr. THERoo «scaldo», THERmós (*THER-sos) «caldo», con l'aggiunta di CL/SS e -mas/ -SAS, ossia *THER-o-s-si-sos/ *THER-o-s-si-nos «ardentissimo», dove è da rilevare come il -mus del superlativo è secondario, rispetto a -nus (-sos/-nos/ -mos): *THER-u-s-si-mus. Gli Indoeuropei, o vivevano da quelle parti, e allo stesso modo degli altri popoli si combattevano, distruggevano, e ricorrevano, o scendevano da invasori, allora erano barbari alla conquista dell'Asia Minore, della Grecia, dell'India; assorbivano le civiltà locali, ovviamente ne modificavano qualche parte, anche a causa dei susseguenti medioevi, sociali, culturali e grammaticali. L'Italia fu meta di molti barbari, che con gli anni scomparvero; pur modificando la storia, la lingua restò dentro la struttura romanza; così sarà avvenuto per quei luoghi. Gli Etruschi si situano tra le civiltà che emergono da queste considerazioni. Bisogna solo individuare il punto di provenienza attraverso i residui individuabili nei diversi ambiti linguistici affini.

Ritorniamo ai confronti: TARpi «contro» si confà con l'etr. -TALte; una speciale attenzione va alla preposizione etr. CLEN, da *CSEN/ gr. SUN, CSUN «con»; etr. CLEN cecha «secondo il patto/ disposizione»; TLE 122, Ramtha (-ma, da-wa) Huzcnaithui ati nacna Larthial apaiatrus zileteraias «Rosa (RUwatha) Fossinia qui, madre di Laertio, di Apaiatro, di Zileterio»; TLE 121, Ramtha Huzcnaithui cesu ati nacna Larthial apiatrus zileterais «Rosa Fossinia qui giace. Madre di Laertio, di Apiatro, di Zileterio». Altri esempi probanti: TLE 13, Qupes Fulusla mi ei minpi mi nunar thevruclnas «Di Cupio Folerio questo è; proprio questo qui; accetta questo pensiero ardentissimo» (*NU-sas/ *NU-nas/ Nunar, gr. NÓ-(s)os).

C'è da sfatare molti luoghi comuni, specie quello sugli oggetti trovati nelle tombe, stimati di natura funeraria, mentre furono deposti lì per ricordare momenti importanti e felici; si considerino i SUTHina/*SUTHisa; non hanno niente a che fare con SUTHi/

dimora (ideogramma E/SE «casa/ dimora»; SEde, (S)Edicola), bensì con *SEDina, con ciò che diverrà in greco (s)ÉD-non «dono matrimoniale, di fidanzamento»; termine usato anche in assiro, SIdE/ doni»; ma esiste la radice VHADuh «fidanzata» (forse VE-Dova, non, secondo quanto si crede «divisa (dal marito)», bensì non più sposata, come una VHED-).

Terminiamo con iscrizioni adatte ad illustrare quanto sopra è stato spiegato, e che può servire a cambiare molte errate impostazioni. TLE 12, mi culicna (*cul-i-s-sa) Cupes Althrnas ei minipi (mini-pi) (c)api mini thanu «Questa coppetta di Cupio Aletrio è. Questa-proprio-appunto accetta; questa proprio ammira (THA-/vedere?)»; TLE 40, mini mulvanice Vanialas Larinas en mipi capi... «Questa-proprio come intenzione/ desiderio di Venialo Larinio questa è; questa-proprio accetta...»; TLE 210, Larisal Havrenias suthina «Di Laris Favenio dono di fidanzamento»; TLE 45, mi th(..)xnies aritimipi turanpi mi (..) nuna(r) «Questo di TH(..)xnies ad Artemi(de)-proprio a Tura/ (dea) Madre - proprio questo pensiero» (analisi: per ARtemide si risalga all'origine: lidio AR-ti-mu-l e AR-ti-mu-k (l-t-s-k); la radice sta nel monosillabo AR, che si sviluppa coll'accumulo delle desinenze: AR-t, AR-ti-mu, più -s/ -k, desinenze equivalenti; (*AR-te, AR-te-mi, *AR-te-mi-se/ Ar-te-mi-de) quindi *AR-i-ti «per (la dea) ARetia»; invece TURan, identificata per VENere, proviene dalla radice TU «procreare», licio TU-hes «nipote/nato, », qui *TU-sas «(dea) Madre»;

TLE 887, spitus Larth Larthal svalce LXIII husur mach acnanasa arce manim mlace farthne faluthras «Larthe Spite di Larthe. È vissuto (anni) LXIII. Figli quattro cresciuti. È salito ai MANi (m-AN/ cielo, ANima). È fatta dalla fratria dei custodi»

TLE 450, lautn eteri (LA-Fòs/ *LA-sos/ *LA-tos/ *LA-tn; *ETH-e-si, voci greche) «La famiglia secondo l'uso»; così tutte le altre che presentano lautn; parola passata in latino con una leggera variazione: laut/ laub/ lautni/ *laubni «liberi/figli»; ciò esclude il forzato concetto di «liberi/lberati»; soltanto una parola latinizzata. I libri per seguire il presente lavoro sono tanti, ma quelli più pra-

tici per la comprensione immediata sono: «Manuale di eteo geoglifico di Piero Meriggi: «decifrazione delle scritture scomparse» di J. Friedrich; «Assiriologia» di G. Boson. Molto istruttivi questi altri, relativi a «Studi micenei ed egeo-anatolici», dell'Ateneo; inoltre le opere degli etruscologi, specie di M. Pallottino, di U. Coli, di V. Pisani, di G. Devoto. Da consultare «Fonetica generale» di C. Battisti, molto ricca di analisi la «Glottologia Indoeuropea» di Vittore Pisani, dove le desinenze vengono sceverate in maniera particolare, con comparazioni molto attente. Tuttavia è valido solo lo schema originario, fondamentale, formato da poche particelle, ossia da -so/ -sos, -to/ -tos, -ko/ -kos, -si, portati al plurale, al femminile, uniti, integrati tra loro, cambiati, in parte caduti, contratti; che poi si siano aggiunti ai dimostrativi pronomi personali, dimostrativi, rafforzativi, preposizioni e posposizioni, il quadro non cambia: ad-duc-co, con-duc-e-va, *de-duc-e-so/de-du(c/r)-rò, in-du(c/s)-se, pro-do(c/t)-to...; i greci ATH-é-na-ze, eis Athènas, "ad Atene", Ath-è-na-then, "da Atene", Ath-è-ne-si, "in Atene"; *pot-e-sis/ *p(o)t-e-sis/ pt-o-Lis/ p-ò-Lis, pòlin-de, alla città). Nei verbi, pronomi personali e dimostrativi, sembrano convivere, ma le desinenze inizialmente non erano specializzate, nome-aggettivo-verbo-pronome le usavano, secondo le necessità espressive non ancora differenziate; basti confrontare AM-a-ssi-mo, con FOR-ti-ssi-mo. Trovo interessanti i verbi greci con -nu, rafforzativo: DEÍK-nu-mi «mostro-proprio-io»; PAID-eú-so/ PAID-eú-oo (s/o) «educo(-so)» ci permette di ricostruire molte desinenze: *PAID-eu-so-so/ PAID-eú-so-o «educherò/ *eduche-so(s)o», e-PAID-eu-sa «educai», pe-PAID-eu-ka «ho educato» (Fe-/Pe-, protetica)...; con tutte le variazioni fornite sempre dalle fondamentali S/K/t-th; al medio e passivo ci si incontra sempre la S, la TH/S, e -me-nos/ -se-sos/ -we-sos. I suffissi si muovono nell'ambito dei tre suoni /S/T/K; tutto il resto, che è stata sempre materia di grammatiche e glottologie, conserva, mutato, quello schema iniziale: dimostrativi, pronomi personali, possessivi, rafforzativi, preposizioni. Le lingue monosillabiche trovavano difficoltà ad esprimere con la stessa sillaba molte idee, dovevano ricorrere all'accento musicale, per cui una ME veniva pronunciata

in tante maniere; l'aggiunta dell'elemento desinenziale, che ne restringeva il contenuto ad una determinata porzione di senso, contribuì a modellare linguaggi più semplici, pratici, ricchi, e pronti per un pensiero analitico articolato e perfezionato; forse all'inizio si generò particolarità, oltre che con l'accento musicale, col mutare la radice, come parrebbe da quella riferibile a CARne, CORno, CORpo, CRAnio, CRine, CRuento...; It. COR, CORdis/ *cor-sis...-gr. KÉRas «corno», KÁRa «testa, KÊeR «cuore»...; ted. HER-z *(KER-e-s) «cuore», HER-z-lich (*KER-s-si-s(e), o *KER-se-sis), HEB-r-lich-keit (*KER-s-si-s-seis) (per K/S si veda anche SUR/ KOR: SURnus/CORno, op. citate).

**Zidase, numeri*

La lingua etrusca, se fosse stato un problema da poco, con il numero di studiosi che lo hanno affrontato, già da gran tempo si sarebbe compresa; il fatto è che è piena di trabocchetti; ad ogni piccola conquista si accompagnano esiti immaginari; spesso le etimologie risultano arbitrarie. Distrarci tra ciò che è stato scritto, è forse l'impresa più difficile; bisogna avere l'energia critica per dissentire, col rischio di commettere altre vane interpretazioni. Ma quando la cosa non funziona, quando i metodi non portano a reali conquiste, si deve rompere, dai frantumi esce sempre qualcosa di buono; sommato a quello che realmente è stato interpretato con certezza, contribuisce ad aggiungere elementi positivi, capaci di allargare, diradare sempre più le oscurità che gravano sui testi.

La ragione principale risiede nella qualità della lingua; è molto arcaica, separata dalle altre consimili da mille anni; rimasta isolata, con svolgimenti propri. Non si può confrontare il licio, il lidio con l'etrusco, pur ammettendo che i linguaggi fossero stati simili, supponiamo verso il 1500 a.C.; quelli, rimasti là, sottomessi chissà quante volte, quando si sono affacciati alla storia al tempo dei Greci, non potevano aver conservato più le stesse strutture linguistiche arcaiche; se poi si paragonano tra loro i residui delle lingue minori, è chiaro che si somigliano ben poco tra loro. Così l'etrusco si trova a non possedere parenti prossimi; troppo antichi, troppo separati, già diversi in terra d'origine; ma che provenissero dall'Asia Minore, magari a stretto contatto con quelli che verranno chiamati Greci, ce lo dicono i numeri, tutti appartenenti a quell'aria, come vedremo ancora più sotto, con un'analisi comparata; L/l e L/s (suono molte versatile) con 8/f, come

in lidio; il Fegato di Piacenza, scrive J. Heurgon, è simile a quelli trovati a Mari; alcune pre-posposizioni le possiamo leggere nel Manuale di eteo geroglifico di P. Meriggi. Troppe coincidenze. I Latini non comprendevano più quella lingua; qualche lacerto a cui si riferiscono non traduce esattamente, va considerato un sentito dire, che restituisce qualcosa di approssimato; soffermiamoci sulla TLE 812: arseurse; credevano significasse "allontana il fuoco"; confrontando i testi si scopre, invece, la preposizione ARse, detta ARce in altri testi; contiene la successiva preposizione latina AR/AD "al"; UERse non sta troppo lontano dal gr. PÚR "fuoco" (púr/Fur/uer), quindi "Al fuoco"; questa interpretazione è sostenuta dalla posizione che occupa nelle seguenti iscrizioni, dove compare un verbo di estremo interesse: ACnanas, e ACnanas; a prima vista sembrano estranei all'indoeuropeo, ma basta seguire gli sviluppi fonetici propri dell'etrusco, allora quelle voci diventano chiare: AC-sa-nas, AC-sa-na-sa; il verbo è quello greco AÚC-soo, AUC-sà-noo, lat. AUG-e-(F)o / *AUG-e-so; la forma appartiene all'aoristo participio debole, come in PAID-eù-sas (m), PAID-eù-sa-sa (f) "che ha educato"; perciò ACnanas "che ha cresciuto", ACnanas "che ha cresciuti", con -sa/-so/-si/-i del plurale, essendo il plurale una uscita contratta da -so-so/-so-si/-so-i/ -i (Genitivo s, Nominativo pl.).

ARce occupa la posizione pospositiva in TLE 169: manim arce "al cielo/ Mani", mentre è da considerarsi preverbio nella TLE 170: arce acnansa; in questa forma corrisponde al greco ep-AUC-sà-noo, al lat. ad-AUG-e-o, per il senso di "aumentare ancora". I passaggi sono stati molti: ARse, nesico AR-ha, greco ARI-, ERI-, licio ERI, paragonabili al It. ecs; gr. epì, It. AR/AD, per il significato "molto, su, verso l'alto". Anche il verbo subisce una propria evoluzione, con AC-na-nas, invece di *AC-sa-sas, AC-na-na-sa al posto di *Ac-sa-sa-sa. Come si può constatare, la lingua viene affrontata attraverso il recupero fonetico, l'analisi monosillabica, la restituzione di desinenze arcaiche, lo studio delle probabilità fonetiche di ogni radice, per passare poi al collaudato metodo combinatorio, infine all'analisi etimologica, da tenere sempre molto a bada, a causa delle sempre possibili omofonie, che

sviano, annullano i risultati raggiunti. Va giudicato anche quello che è stato scritto dagli altri, ad evitare di proseguire nell'errore, dove c'è, o si suppone ci possa essere.

L'etr. LA-u-tn, sottoposto all'analisi, ci rimanda alle forme prime: *LA-Fu-Sos/ *LA-u-Tos, con la via greca per LA-Fôs/ LA-ôs, e quella nostra con *LA-u-Ts/ LA-u-tn; due strade divergenti, fino ad arrivare al latino LI-Ber "figlio". Così il CLan "figlio", ha subito varie soste di accostamento alla verità; prima si è dovuta supporre il CL/CS, poi la possibilità che il CS potesse celare il K, o il S, come il greco csún, sún "con"; tutti questi legami interagiscono, conducendo la ricerca a seguire il lemma nelle sue possibili trasformazioni: CLan; *KE-sos/*KE-los/*KE-lan, perchè alla fine si connette la radice KU/KE, gr. KU-è-oo, It. in-Ci/-ens; quindi è preminente l'ipotesi CL/K-s, *CE-sos/*CE-los, *KO-sos, gr KÓ-ros "figlio". E' chiaro il lungo cammino dietro una parola; le tracce sono troppo antiche e nascoste, occorre avvicinarsi a piccoli passi, per un periodo molto lungo di tempo.

Altro elemento che differenzia greco ed etrusco risiede nella variante iniziale, in greco contrassegnata dallo spirito; l'etrusco VEL/sole, presenta V dove in latino vi leggiamo S di SOLe, mentre in greco compare lo spirito ÉeLios, o meglio, spirito e doppia E, che sta per il fonema scomparso; in etrusco osserviamo altre soluzioni; ad esempio MAR-o-ne, conserva una M di troppo (eteo WASHas/dominus; etr. MUT-na per il gr. (F)OIK-ò-s(a) "dimora"; la preposizione Matu "presso", da collegarsi all'etea ATA. Questa M rappresenta un residuo tra S/F cadute. Si deve tenere in conto che in etrusco mancavano la B, la G; la K veniva usata pochissime, la O mai; dove si celavano? L'8/f riproduce in verticale il segno PH greco, della stessa forma, ma coricato; semplificarono quel segno, facendo scomparire il trattino verticale sottostante. Quindi bisogna affrontare l'antichità, le carenze dei segni, lo sviluppo proprio, ripercorrere le tappe fonetiche; eseguire accuratamente l'analisi monosillabica, servendosi di testi di glottologia, di grammatiche di lingue affine. Clan, alla fine riprende la propria fisionomia, scoprendo la struttura, con sos = -ros, -los (-las/-lan): KE-sos, o *SE-sos (K/s): *SE-las/*CE-lan/c-lan.

A questo punto mi pare possibile proporre alcune iscrizioni senza troppe spiegazioni, salvo dove si presenta qualche parola interpretata dagli studiosi secondo accostamenti arbitrari, o si tratta di precisazioni necessarie. Ritengo che quanto è stato detto possa servire alla corretta comprensione del testo:

TLE 173: a(rnth/ a(vle)? alethnas sethresa ness sacn... *csensi muleth svalasi zilachnuce lupuce munisuleth calu avils LXX lupu ***(TH)Arunte (Aulo?) Alessio di Setre purificato... dal figlio. Per tutta la vita fu Uomo/ Padre/ Vir (ZIDA).

Analisi: v. A.G.I. Vol. XXXVII, F. II, per LU-das/ Zldas, e per ZIT-tis "vir/ uomo", P. Meriggi, Eteo.; quindi zilach-nu-ce/ *ZI-das-NU-se; quanto a CALU(m) si tratta, presumibilmente, di un'assemblea di addetti alla distribuzione delle terre, qualificati in ittita Kuli, mentre i nominati zita in ittita, con z/t, venivano chiamati Tuli/ *tudi/ *zudi, che per decidere si radunavano nel Tuliias: "Quando i Figli di Hatti, gli uomini IL.KI, vennero, e al Padre del re si prosta(rono) e dichiararono ripetutamente: 'Un compenso (per noi) nessuno stabilisce, ed a noi si rifiutano (dicendo): 'Voi (siete) uomini IL.KI'. Allora il Padre del re nel TULIJA (entrò) e dentro (il Tulija) dichiarò sotto sigillo: 'Andate, come i vostri compagni voi allo stesso modo siate' (Da Le Leggi Ittite di F. Imparati). Mu-leth e munisu-leth ci restituiscono la particella enclitica -set (in ittita E-ir-set "verso,... casa"), del tipo -pat interpretata in vario modo, ma specialmente con "proprio", da affiancare all'etrusca avil-chval/ avil "anni" e -chval/-SHFat "proprio"/(-sha-war, -ha-war "e proprio" lupu, lupuce, "morto, è morto", It. LE-tum "morte", LI-bi-ti-na "(dea) della morte/dei funerali".

TLE 752: "tite cale : atial turce malstria cver "Tito Calio di Atio/ Azio ha dato come offerta espiatoria il dono".

Analisi: (m)AL-s-t-rja, M/ spirito; si tratta del gr. IL-a-s-tèe-rios, dal verbo ILàskomai/*mil-a-se-ko-mai/ rendere benevolo, proprio; cver, gr. ghèras "dono".

TLE 643, 644, 663: tinschvil/ *TIN-s-shFet/ *IN-set "al/per il dio IN/TIN", "Jovila" (TIN/SIN/IN "signore/dio"), tinscvil mi: unial cur-tun "Per il dio TIN/ IN questo": di UNita (AN/ EN "cielo") (lat.

JUNO/ GIUnone) delle Grazie (*Charitoon/ Cortia)".

TLE 210: larisal havrenias suthina "Di Lario Fabrenio dono di fidanzamento" (così tutte le altre che riportano 'suthina': gr. (s)ÉDon "dono matrimoniale", di fidanzamento.

J. Heurgon, nell'introduzione alla "Vita quotidiana dei Etruschi", dice: si è impressionati, per esempio, dalle affinità che avvicinano gli Etruschi, in materia di religione, agli antichi imperi orientali. In particolare, essi sono stati ammirati, durante la loro storia, dagli altri popoli, per le competenze nell'interpretazione dei segni del destino. In nessun' altra parte del mondo antico si è verificata un'ossessione divinatoria simile.. In nessuna parte, eccetto che presso gli antichi maghi assiri o caldei.. Un fegato di montone in bronzo, nel museo di Piacenza, con il lato convesso ripartito in caselle, marcate ognuna con il nome di un dio, ricorda in modo impressionante una trentina di fegati di terracotta, scoperti a Mari, suddivisi e segnati di iscrizioni risalenti al principio del II Millennio".

Molti studiosi si sono aggirati in questi luoghi, cogliendo vari indizi, altri hanno opposto diverse ragioni, rendendo la ricerca sempre più intricata.

Si è visto che il Fegato (in etrusco detto pavat = HEBAT) al di sotto presenta il dio USil "sole", e il dio TIVR/TIWAT (dio UTU) "luna" (sole notturno); gli ideogrammi appartengono a quell'ambito culturale, così le preposposizioni individuate, i termini greci, o pregreco che si voglia (perché anche i Greci assorbirono la civiltà orientale), ci assicurano che quelle parole abitavano in Medio Oriente, molti secoli prima che cominciasse a fiorire la civiltà ellenica, punto culminante di tre fonti, sumera, assiro-babilonese e protoindeuropea; ma ai numeri va attribuita la migliore testimonianza; per la loro brevità monosillabica, anzi, sembrano, o lo sono, anteriori a quelli assiri, già amalgamati alla desinenza, che li rende bisillabi, ma le radici si possono ancora confrontare; l'inversione SAL/3 assiro con lo ZAL/2 etrusco, rientra nei prestiti dei popoli, che poi, come successe per gli alfabeti, ognuno li adattò, introducendo variazioni formali, o nuovi elementi, pur restando preminente lo schema iniziale.

L'etrusco conserva CI-e-m-zathrumis e THU-ne-m-zathrums, rispettivamente tradotti 3° e 20° (23?, 17?) e 1° e 20° (19?, 21?), ma CI, che va paragonato a SI(per c/s, uso molto esteso, se si pensa che non solo i Greci, ma persino nel licio il greco Tiseu-sembra si scriveva Ticeucepra), come bene ce lo assicura il verbo TURce che sta per TURse "ha dato", poteva contenere un "due", scambiato con il SAL/ZAL(SA-t) oppure, anteriori, già zal/due, ci/tre, e l'inversione avvenne presso gli Assiri, fruitori dei numeri dopo gli Etruschi.

Ripresentiamo le cifre, allineando quelle assire, desunte da "Assiriologia", di Giustino Boson, Reprint Antichi Manuali Hoepli; scrivo in maiuscolo la porzione radicale monosillabica, anche di quei numeri che possono essere stati spostati, per completare la serie, come il MAHru "primo", troppo simile a MACH/ 4:

Assiri:

- 1) IS-ten, e-DU, MAH-ru
- 2) SI-nu
- 3) SAL-a-su
- 4) AR-bau (*SAR-Fau)
- 5) HAM-su (*HAS-su)
- 6) SES-su
- 7) SIBu (*SIS-Fu)
- 8) SAM-a-nu (*SASanu)
- 9) TI-su (*TIS-su)

Etruschi:

- 1) THU (THUUnen; suffisso sumerico an) (ES-l)
- 2) ZA-l/ZA-t (v.SAL-u-l-tu "due volte"), ES-l/*ES-t 2°
- 3) CI (notare l'inversione), CI(s)
- 4) MACH, MUV-, MASu (v. eteo: Mluwa-, MAuwa-)
- 5) HUTH (HUSH), lidio IS-IL- /5
- 6) SE, SI (SES-)
- 7) SE-m-ph (*SE-s-ph; il due al plurale: SE-s-, con -tu/-ph)
- 8) CE-z-ph (*CES-ph, il tre al plurale: *CE-s-tu/ *CE-s-phu)
- 9) (THU-e-nza?/ 90) NU-r-ph- (*NU-s-tu/ *NU-s-phu-, forse da *MU-s-ph, quattro al plurale MU/NU)

10) ES-ru (*SES-ru)
20 ES-ra (*SES-ra)

10) SARis, -ZAR
20) ZA-th-ru-mis: "DUE-te-si-
mi"
22 (o 25) esle-m zathrum
"2/5 e 20"

La sintesi ci fa notare come la serie fosse biconsonantica: (s)is, si(s), sal, (s)ar, has; mentre da SEI riconosciamo l'uno al plurale: *SES-s, seguito dal due/ *Slb(s)u, SAManu/ *SAL-a-nu, TI(s)su, *(s)ES-ru (di nuovo 'uno' al plurale, per il dieci, meglio rideterminato, si vedano i -su, -nu, -(s)u). L'etrusco ci permette di scoprirne meglio la struttura: THU(s) (o (s)es-THU), ZAS/ ZAL(ZA-t), Cl(s)/CE(s), MACH/*MASH, HUTH/*HUSH, SE(ss), *SEStu/SEMph(u), *CEStu/ CEZp(hu), *MUSStu/ NURph(u), SARis, -ZAR. E' un sistema difficile, nato faticosamente, dal fondamentale 'uno-due-tre' dell'uomo primitivo.

L'arcaicità dell'etrusco sembra qui sottolineata con chiarezza. E' difficile stabilire se MACH fu desunto dal mondo, definito indoeuropeo, che diverrà indoeuropeo, col Mluwa e MAuwa, oppure vada assegnato al MAH-(ru), ordinale assiro; è bene rammentare anche HASsatu/ un quinto, dove l'HAM del cinque, compare come HAS, adatto all'HUTH/*HUSH etrusco. L'etrusco -ALCHALS/ 10, collocato nell'ambito indoeuropeo con l'analisi *(k)AL-tha-ses/ *KAR-ta-ses "mani" (car-pi-re, gr. CHEÍR "mano"), sta pure bene, infatti presso gli Ittiti veniva usato nella scrittura l'ideogramma sumerico SU "mano", altrove passato a KU (s/c/k), o KE, da sembrare il sustrato di KAR/CHER, arricchite delle desinenze -to-sos: *KER-ta-sas/ *(k)AR-sa-sas, da cui *AL-cha-las (v. SU-mes "mani", SURnus/ CORnus; la radice di CORpo, CARne, CRIne...); c'è però la serie delle desinenze assire -s-tu-su, che con -s-tu-su-mes consentirebbero di collocare za-thru-mis/ 20° nel contesto indicato, non considerando la L di ZA-l: *za-(l)-thu-su-mes 'due-te-si-mi' (SAL-u-(l)-tu = 2 volte), quindi -al-ch-ls/-as-tha-sas.

La civiltà occidentale va rivista, tenendo conto che la vicinanza, le guerre, i prestiti, e ogni altro contatto col mondo assiro-

babilonese e sumero, costituì le premesse per una intricata tessitura culturale dove sarà difficile separare eroi, miti, e arte. Rivisitando il mondo antico, moltissime parole le troveremmo colle radici ancora piantata presso i Sumeri; basti MUL/ stella, in etrusco FALado/ cielo, ma anche PULumchva/ *MUL-u-m-chva "stelle-proprio", la volta del PALato/ cielo, il gr. KALende; o la preposizione -TAL-te "CON-t-ro", da COR-t-ro, COR-no, SUR-nus, idea di opposizione/ corno/ contro (t-p-k/c-s); con TAR/ KAR, per cui possiamo arguire che TARwanas e SARvenas possano significare, in eteo e in etrusco, entrambi "capi", "sovrani": TAR/KAR/SAR (KAR: QUIRino, KOIRano).

Déi allo specchio

La serie di ricerche precedenti hanno messo in luce numerosi e sicuri contatti tra gli Etruschi ed il mondo Mediorientale; il Fegato di Piacenza è uno di questi, per le divinità che lo distinguono, dando il nome a determinate caselle; si è constatato che nella parte opposta il dio USil e il dio TVR/TIWAT (dio UTU, proveniente dai Sumeri, come gli ideogrammi e nozioni diffuse fino a noi) corrispondono ognuno ad un lobo di propria influenza; se ci accostiamo ad altre testimonianze dove compaiono divinità raffigurate sugli specchi, vicino a nomi noti, si leggono certe deità non comprese nell'Olimpo ellenico; accanto a Tin, Tins, Tina/ Tinia, c'è Munthuch, Malavisch, Chelphum, Thesan, Turan, Lethan/ Lethamsul... Anche per essi va messo in atto il metodo, che individua radice e desinenze monosillabiche, attraverso i possibili cambiamenti fonetici, compatibili con i suoni da esaminare; in questo modo possiamo ipotizzare t/s per Tin/Sin (In), ma Sin vuol dire "luna", Tin/ SET, doppio dio "luna/ sole", Set radice del dio etrusco SETH-lans "(dio) del fuoco/ Vulcano"; Tins, case obliquo, ma anche accostabile a Tina/ Tinia, forse il dio SAMAS/ *Sinas con t/s e m/n, indicante ancora il "sole"; UNi va confrontata col sumerico AN; ANu(EN)/UNi propone una pronuncia etrusca più oscura con UN, stretto parente di IUNo/ Giunone; il dio AN "cielo" originò AN-sar, quello della terra KI, partori KI-sar; MUN-thuch quasi racchiude il dio MAR-duk/ *Manduk (forse in etrusco leggiamo l'aspetto intermedio tra ANsar "di AN (figlio)", gr. AS-sa-ròs/ *AN-sa-sas e (m)ANsar/ *(s)ANsar, da cui MUN-thuch/ MARduk, per *ANSuk); analizzato monosillabicamente ne desumiamo (m)UN-sus, che è proprio il dio *ANSas/ ANsar; in MALavisch, a prima vista, sembrerebbe non incontrarsi indicazioni evidenti, ma suddivisa negli elementi che la compongono, si presenta traducibile: MAL-a-Fi-s-ch/ MAL-awi-s-sa (notare ch/s,

le desinenze -sas, -s-sa), ossia la moglie del dio BEL, BELIT (i femminili uscivano in -t), quindi rappresentava la dea *BEL-i-t-ta/ *BEL-i-s-sa, di cui parla Erodoto, chiamandola MULitta; MALavisch, variante etrusca di *BELissa/ *BALawissa; CHE-l-phun mostra una maggiore complessità, ma ricordando la corrispondenza dei suoni si riesce a seguire il cammino a ritroso: radice CHE-, desinenze -s-sos (con S/ph, come in *AT-i-Sas/ AT-i-las/ *AD-e-lFos, o *Ad-e-l-Sos/ *AT-i-s-sos "fratello"; L aspirata IF, o -s-Sos), per il dio *KE-s-sos/ *KE-s-sor, tramandato dal greco KI-s-sa-rèe / *KI-s-sa-see "del (dio) KI-sar/ *Klssarese", ecco presentarsi di nuovo il dio (m)AN-sar "(dio) dell'alto", opposto a KI-sar "(dio) della terra, del basso" (KI/KE "terra", etr. THE-san/ *THE-sar, c. v.) si evidenzia la radice MUN/ UN, MUR/ MAR di MUN-thuch/ *MUN-tus e MAR-duk/ *MAN-tus (AN-sar) e di CHE-l-phun/ *KE-s-sus di Kissar (il mundus It. "dio sotterraneo"). Ora bisogna soffermarsi meglio sul dio UN-i, AN-u (o EN/ IN?), che in etrusco sembrano articolarsi in UN-ia-l/*UN-ia-t; l'analisi ci indica che si tratta del femminile UN-i-t "moglie di AN/ ANitu", o rappresenta l'aspetto notturno del dio AN/UN; il motivo sta nello esempio che offre della civiltà indoeuropea della S, con UNiala-stres (TLE 874): si analizza partendo dalla radice UN: UNial/*UNiat, *UN-ia-tas-te-res/ *UN-ia-ta-s-te-res/ *UN-ia-nas-te-res/ *UN-ia-na-s-se-res, plurale, col senso di "quelle delle (dee) della notte/ stelle", *AN-ia-ta-steres/ *AN-na-steres/ IN-stariti, di I(n)star. Il dio LE-than/ Lete, va anch'esso cercato nel Pantheon della mitologia assiro-babilonese (D. Bassi, Reprint della Hoepli), e la indentificazione con LAchmu e LAchamu, che rappresentano l'elemento maschile e femminile della creazione, non presenta alcuna difficoltà. Persino TU-ran/ TU-sas, la Venere etrusca, proviene da quelle regioni; anzichè accostarsi all'elemento "acqua", porre attenzione all'ideogramma TU "genere", quindi "dea madre" (licio TU- "generare"; TU-dei-mi/* TU-theisi "figlio", TU-hes/*TU-ses "nipote/nato", TU-hessh/*TU-ses-sh(a) "nipote/nata").

Per qualunque divinità non bisogna dimenticare che impersonavano i fenomeni della vita, in special modo quelli celesti, coi

tanti déi della luce, quali THE/ DEus/ ZEus/ Glove/ GI-o-r-no = *THE-o-s-sus; e poi il vento, la tempesta... perciò ogni evento lo guidava, era una divinità; anzi lo stesso evento riceveva più attributi, con vari déi per gli stessi incarichi, dai molti nomi, dovuti anche alle diverse comunità, che s'incontravano, scontra- vano, tramite la civiltà o con la forza; così vien conservato lo stesso dio con Klsar, *Klssar/ *Klstar/ CAstore, gr. Klssarèe, mentre POL-lu-ce non cela che *PON-nu-se/ *F-AN-nu-se/ *AN-su-se "di AN-sar/" *AN-na-se.

Le variazioni possibili vanno prese sempre in considerazione, come esercizio dinamico e per escludere, puntando sempre meglio su quelle sostenute da minori dubbi, maggiori indizi, o testimonianze; le omofonie stanno lì sempre in agguato per confondere le cose; e non sempre si può riuscire a determinare tutto con totale profitto, proprio a causa loro.

Qui di seguito elenco alcuni nomi incisi su specchi, dai quali è istruttivo notare a quali cambiamenti andarono incontro sia quelli riferibili al greco, sia gli altri: (CIE 10702) ANi/ AN; (CIE 10703) VANth/ F-AN-i-t "(moglie) di An" (tale, come visto, l'etrusca UN-ia-l-/ ia-l/ AN-a-t/AN-a-tu "(moglie) di *AN", da cui *AN-a-tu-se "(figlia) di ANatu", con il plurale AN-a-tu-se-te-ses/ Stelle, etr. UNialastres/ *UN-ia-ta-s(e)-te-res (TLE 874)); (CIE 10702) Artumes/ Artemi(de); (CIE 10723) Achmemrum (*AG-mem-sus, *AG-me-s-sus) "Agamennone", Ziumithe/ Diomede; (CIE10724) Menrva/ Minerva, Hercle/ Ercole, Turms/ Mercurio; (CIE 10842) Utuze/ *UTUse/ Ulisse (*UTU-se, allude al mito del sole, al suo viaggio verso la casa occidentale), Achele/ Achille; (CIE 10862) a)Vanth/ ANit, Achle/ Achille, Evas/ EA (o lo è mEAm) "la casa dell'acqua" (E = casa, A = acqua), Achtur/ Ettore, b) Truile/ Troilo, c) suthina "dono matrimoniale/ di fidanzamento"; (CIE 10413) Achle/ Achille, Thethis/ Teti/Teuthée, Uthste/ *UTUsse/ Ulisse, ELinei/ Elena, Menle/ Menelao; (CIE 10423) Munthuch/ *(m)UNsus/ ANsar, Malavisch/ *BELaviss(a) (BELit), Menrva/ Minerva.

A pagina 15 della Mitologia Babilonese-assira di D. Bassi pos-

siamo copiare, da Damascio, neoplatonico del 530 d. c., alcuni nomi pieni di risonanze arcaiche: Tauthè/ Teti, LAchèe e LAchòs (Lachamu e LAchmu), kissarèe (Kisar/ Kissar/ Castore), e AS-sooròs/ *ANSosos, ANòs/ ANu/ UNi/ IUNo, AOs/ AFos/ etr. Evas = EA, BÊeLos/ VEL etrusco e (F)ÉEL-ios greco. I paragoni con l'etrusco sono pertinenti, tenendo conto dei fenomeni fonetici loro propri: LE-tha-m-sul/ *LA-cha-m(-)-sul/*LA-c ha-w-sus"* "lecheo/ leteo".

Nell'affrontare la lingua etrusca vanno tenuti presenti, in primo luogo le deformazioni, le contrazioni, i mutamenti, i suoni che mancano, ma che si trasferirono tra altri simili (b, g, k, o, si celano tra m/p/v/f....), poi l'arcaicità, nonché i prestiti dal mondo assiro-caldaico. Il Devoto (Scritti Minori) analizza molto accuratamente questi fenomeni fonetici, si capisce il regresso, con perdita di vocali, probabilmente a causa di un forte accento iniziale, come suppongono vari studiosi.

E' comunque sicura la loro appartenenza a quei popoli dell'Asia Minore, altrimenti non possono spiegarsi i numeri, gli dei, le desinenze, tutti gli elementi descritti, già considerati, appartenenti a quell'ambito culturale; ma ne sono stati individuali ancora altri, sicure fonti che riportano ad un mondo così antico, da essere quasi del tutto scomparso.

In un prossimo lavoro saranno condensate altre importanti scoperte, che chiariscono meglio quanto qui già si vede analizzato con rigore logico, mediante il metodo monosillabico e lo strumento dell'archeofonesi.

Numeri, Lamine di Pyrgi, Carme dei Fratelli Arvali, Fegato di Placenza, iscrizioni.

I numeri etruschi sono stati oggetto di ricerche sempre più mirate; in vari articoli ne ho esposto la successione, le ipotesi; il dieci è stato quello maggiormente analizzato per le due forme che lo distinguono: Saris e -Alchls. Nonostante ogni sforzo per collocarlo nell'ambito indeuropeo, entrambi risultano inseriti in quello accadico, anzi, come già supposto, in un contesto forse più antico, con le cifre monosillabiche, ma gli esiti, come vedremo, in gran parte leggibili ancora nella serie accadica. Prendiamo i primi cinque: THU, ZAL, CI, MACH, HUTH; salvo 1 e 3, presentano due consonanti, quindi THU e CI sono difettivi, ossia hanno perduto un suono; quanto al THU deve aver perso tutta la prima parte, stando a IS-ten, E-du, MAH-ru; la seconda sillaba dei quali rappresenta gli ampliamenti comuni a tutta la serie (v. Assiriologia, Giustino Boson). Allora si potrebbe considerare la seguente ricostruzione: *SIS(ten)/ *SE-du, cioè *SIS, *ZAS, *CIS, *MAS, *HUS; i numeri successivi rispecchiano meglio, anzi illustrano la provenienza: *SE(S-phu), *SES-phu, *CEZ-phu, *NUR-phu, dove la -phu sostituisce la -tu/-su assire: SES-su, SIB-i-ttu. La serie può così essere individuata nella sua probabile sistemazione originaria: *SIS, *ZAS, *CIS, *MAS, *HUS, *SIS-tu, *ZES-tu, *CES-tu, *NUS-tu. L'uno deve aver subito la seguente involuzione: sis/ is/ i-tu/ THU; gli Assiri, o gli Etruschi, o altri per loro, invertirono il SAL(-a-su)/ tre, con il SI(nu/ *SI-su)/due; tolto il quattro AR-ba-u, che, stando al tipo di analisi, potrebbe anche leggersi *sas-Fau/ *sar-Fau/ AR-bau, resta il nove fuori dallo schema: TI-su, TI-I-tu (etrusco THUenza 90). Considerando che il MU/4

ed il NU/9 venivano usati presso gli Indoeuropei dell'Asia Minore, ARbau e Tlsu non servono; isolando la radice, la numerazione di confronto ci suggerisce quanto segue: IS(ten), SI(nu), SAL(asu), (s)AR(bau)/ MAS(bau), HAS(su)/ HAM(su), SES(su), SIB(u)/SIB(ittu), SAM(anu)/SAM(an-tu)/SAL(an-tu), TIS(u)/TIL(tu), (s)ES(ru)/ES(er-tu). La chiave di comprensione sta però nel TRE assiro: SAL-a-su, SAL-a-s-tu/ SAL-a-l-tu, SAL-su, SAL-u-s-tu/ SAL-u-l-tu (card. m. e f., ord. m. e f.); l'ultima desinenza -l-tu presta la prima parte alle decine etrusche: -a-l-th/ -a-l-ch, perfezionata dal plurale -Sas: -a-s-tu-Sas/ -a-l-ch(u)-Ls. Senza abbandonare l'ipotesi -AL-ch-Ls "mani" (*AR-the-Ses), questa nuova interpretazione mi pare la più logica e attestabile; la variazione t/p/q (tis/pis/ quis) ci svela l'uscita -HASpin e IIIII-WASpin, nonché l'1-Spissai; si tratta di -HAS-tin, WAS-tin, 1-IS-ti-sai, dove la -t/-tu è passata a -p, come nei numeri etruschi *SES-tu/ SEM-ph(u)/ 7, *CES-tu/ CEZ-p(hu)/ 8, *NUS-tu/ NUR-ph(u)/ 9. (v. Manuale di eteo geroglifico, P. Meriggi). L'etrusco *Zathurumes/zathurums/ 20°, ci porta, anch'esso, alle forme assire: ZA(s) "2", più -TU, seguito da -su e da -mes: *ZA(l)-tu-su-mes/ *za-tu-ru-mes/ ZA-th-ru-ms "20". Si vedano le varie desinenze: SAL-sa-tu 1/3, HAS-sa-tu 1/5, SUS-sa-nu 1/3, SI-ni-pu 2/3; il distributivo SAL-u-l-tu-su contiene quasi intera la decina etrusca, consistente proprio nel gruppo -s-tu-sus, qui pressochè completa oltre a SAL = due). Da considerare i suffissi sumerici ta-an, an, am, a/(etrusco THU-ne-m), nonché i moltiplicativi in -su (v. P. Meriggi) (etr. Cl-zi, da *Cl-su).

Ora possiamo tentare una ricostruzione, partendo dagli elementi posti in evidenza; il tre va bene come esito documentario: CE (o Cl), da *Cl-s "3", CEZ-p, da *CES-phu (*CES-tu) "8", Cl(s)-zi "tre volte", *CE-a-s-tu-sas/ *CE-a-l-ch(u)-las/ CE-a-l-ch-ls "30". Il tre assiro rispecchia e conserva una ricca suffissazione, indicativa di tutte le variazioni: SAL-a-su, da SAL (o SA-t) originario, perché il -su rappresenta una desinenza, come visto, basta comprendervi il SUL-u-su "triplo". Quanto a SAL/SUL si comprende bene che sia passato al due, o viceversa; come avvenuto per ES-lem, da IS-ten "I e primo" in assiro, "secondo" in etrusco.

Con questa premessa è facile tracciare un sistema numerale originario, immaginabile come segue: (s)IS-tu, RES-tu "primo", che dà luogo ad ISten, Edu, e Thu, passando ad ESlem 2°; quindi *sIS, *ZAS, *CIs, MACH, HUTH, SE(ss), *SES-phu, *CES-phu, *NUS-phu, (s)ES-ru o *SAS-su/ SA-r-i-; con THUn-z(i), ESL-z(i), CI-zi, *MACH-(zi), *HUTH-(zi), *SE(ss-zi), *SES-ph-z(i), *CES-ph-z(i), *NUS-ph-zi, riscopriamo i moltiplicativi, da -su/ -si/-zi.

L'esposizione precedente necessita di ulteriori approfondimenti, allo scopo di apportare quei supporti evidenti a dar luce a quanto si afferma; intanto si osservi la comunanza tra l'uno (s)IS, ed il SES/ sei, l'uno dell'altra mano; così il "tre" SALasu e "l'otto" SA-ma-nu/ *SAlanu, di fronte al "tre" etrusco CI(s) e "l'otto" CEZ-p(h)/*CES-phu. Un sistema originario, prima della sua esportazione culturale, conserva una matrice unitaria, allo stesso modo del sistema flessivo delle lingue; all'inizio occorre chiarezza e semplicità; sicché la semplificazione proposta, oltre a servire a modello, propone l'inizio di un itinerario di variabili attraverso i parlanti e la storia; scrivere sis, sas, cis, mas, hus, sess, sass, cess, muss/ nuss, sissu, non vuol dire commettere arbitrio, ma esporre una sequenza logica, fornita delle diversificazioni qualitative e quantitative; che poi si sia passati a IS-ten, a e-du, a THU il processo suggerisce l'evidente meccanismo dello sviluppo in rapporto a certe peculiarità etniche, in grado di alterare i suoni, come sempre è accaduto.

Che gli Etruschi provenissero dall'Oriente non c'è più alcun dubbio: la maggior parte degli déi furono tratti da quel mondo; gli specchi ne riportano molti; il Fegato di Piacenza è contrassegnato da divinità, appena appena alterate, riscontrabili tra gli Accadi, come Cvi Alp, identico al Gibil Alapi "fuoco-toro", dalle radici sumeriche, che poi sono quelle che penetrano più profondamente nella cultura di allora, costituendo il primo supporto di quella occidentale. Ma torniamo agli Etruschi: il magistrato che ha per titolo Zilath, conoscendo che la zeta può, anche, sostituire una dentale, tra tanti altri possibili accostamenti, va bene quello di passarlo al *Tilach, con ciò avvicinandosi all'ittita TUL-i-, base di un organismo consultivo del re, denominato Tulijas; quindi ri-

vestiva proprio una carica molto importante alla quale si rivolgeva il sovrano per emettere una decisione.

Le tracce, pur restando minime, specie per la mancanza di tanti altri testi, restando quelli, e pochi, di natura sepolcrale, o quasi, pure ci indirizzano verso segni sicuri: il MECHL etrusco, non si discosta troppo dall'ittita PANKUS (assemblea di nobili); con le dovute variazioni rientra nella compatibilità dei suoni; *MECHS/ *MENCHS/ *MENCHUS = *MENCHUL; l'etrusco CALus, simile all'ittita KULio, magistrato con l'incarico di distribuire terre. Così l'ittita TUL-i-, è colui che per decidere entra nel TULija, ma possiede una forte affinità con l'etrusco ZILach, eteo ZIT-tis "ZIDA/ Uomo, Vir, Padre", ideogramma LU-das. Ecco una solida comunanza: tuli-/ zilach, kulio/ calu, Pankus/ Mechl; magistratura, parlamenti, assemblee di notabili, stretti parenti del re/ Enas, che esercitavano le varie funzioni loro assegnate. Quando si parla del METHLUM, invece, forse si designa la casa grande, ossia la casa del re, il Palazzo: (m)E-GAL-u-m/ mechlum = methlum.

TLE 874 A

ita tmia icac heramasva (.) vatieche unialastres themiasa . mech
thuta thefariei. velianas. sal cluvenias (*zuvenias/ *csuvenias)
turuce munistas thuvass tameressa. ilacve tulerase nac ci avil chur-
var tesi ame itale. ilacve alsase nac. atranes zilacal sele itala.
acnasvers itanim heramve avil eniaca pulumchva

"Questa costruzione e questa memoria alle Astariti dedicate per i sacrifici da Tiberio Veliano, re del paese. (Le) ha regalate a beneficio. Impone queste condizioni: si provveda ai confini relativamente a tre anni, facendo conoscere le disposizioni d'uso; si provveda alle città nell'ambito delle attribuzioni dello Zida/ Tullio (Padre); siano fissati gli introiti.

E così la memoria anni quante le stelle-proprio (duri)."

TLE 875 B

nac thefarie veliunas thamuce cleva (cseva/ zeva) etanal ma-
san tiur unias selace vacal tmial avilchval amuce pulumchva
snuiaph

"Quanto a Tiberio Veliano ha compiuto i riti d'uso. Nel mese TI-
WAT di AN ha fissato la purificazione delle costruzioni. E gli anni-

proprio come le stelle siano.”

(da: V. Pisani, Testi latini arcaici e volgari)

A2. CIL I 2, 2. D. 138. Dagli atti dei Fratelli Arvali del 218 d. C., riproduzione di antica preghiera.)

Il testo mostra numerose incertezze, errori, rimaneggiamenti; sembra che chi lo compilò, ne trasse da più raccolte, citazioni da ricucire; lo presento così com'è nel libro, e come avrebbe dovuto presentarsi con minori incertezze:

e nos Lases iuuate

/ (.) nos Lases iuuate

e nos Lases iuuate

neueluaeruemar / masins incurrere in pleores

neuelueruemarmar / (..) ns. incurrere in pleoris

neuelueruemarmar . sers / incurrere in pleoris

satur . furere Mars limen / (....). sta . berber

satur . fufere Mars limensalista / berber .

satur fufere Mars limensaiisiaberber /

(...) unis alternie aduocapit conctos

semunis alternei/aduocapit conctos

simunis alternei auduocapit / (.....)os

e nos Marmor iuuato

e nos Marmor iuuato

e nos / Mamor. iuuato

triumpe triumpe triumpe trium / (.....) umpe

uenos Lases iuuate, ecc.;

neuelerue Marmarsins incurrere in pleoses, ecc.;

satur fusese Mars limens alis-ta berber, ecc.;

semunis alternei aduocapit conctos, ecc.;

enos Marmor iuuato, ecc.;

triumpe, ecc.;

Noi, o Lari, giovate (protegete)...

Non permettete/ non si voglia/ permetta che gli déi

Mammar/ del male si scaglinò contro le famiglie..../

Non vogliate che gli dei della tempesta si scaglinò contro le famiglie....

Crudeltà e devastazioni, o dio del turbine, vi sono state su terre

e città....

Il Semone (sacerdote del sole) alternativamente accolga (accoglie) tutti....

Noi, o dei benefici, proteggete....

Trionfo....

L'inserimento di questa preghiera è stata suggerita dalla constatazione che gli dei appartengono al Medio Oriente, anche se il testo è stato reso italico, come con *furere/ fufere*, lat. *fuerunt(i)/fuerussi*; quindi i primi conservano l'aspetto anteriore: *PHU-se-si "furono", da cui *fu-re-ri e *fu-fe-ri, per *fu-se-si, osco *fu-fe-ns/*fu-fe-s-s(i)*, umbro *fe-fu-re/*fe-fu-se/*fe-su-se*. Dal confronto si arguisce che le forme della preghiera possano appartenere alla lingua sabina, di cui si conservano scarse testimonianze; anche i ritrovamenti si limitano a pochissime iscrizioni, come il Cippo al Museo di Farfa, o la Fiaschetta con iscrizione ritenuta smarrita e riscoperta al Museo di Boston, o frammenti di pochi segni, come quello da me trovato in località Giglio di Magliano Sabina, nel 1966, conservato presso il Comune di Poggio Mirteto, e oggetto di esame su *Archeologia Laziale IX (Estratto)*, 1988; dove però, figuravano inesattezze: che i reperti risultavano smarriti, e che fossero stati trovati nell'84.

TLE 719

cilensl (*CIL-e-s-sos, o *CI-ses-sos, o CI-ses-set); *tin cilen* (tin/sin/ in "signore/dio"; anche qui va sottolineata la T/S) "dio/signore del..."; *tin thvf* "dio", *THUfussas/ *THU-wu-s-thas "delle decisioni, sacrifici?"; *ani thne*: AN-u "(dio) del cielo", *thne*: *thene/ Dune "figlio di AN"; *uni mae*: UN-u "(dio) del cielo notturno", *mae*: A-e, "sposa di UN", la dea A-a, sposa di Samas, o gr. A-òs, che traduce E-a "(la dea) della Casa dell'Acqua"; *tecvm*: Duku "buono", o DAúkee/ Dovkina "moglie di Ea"; *letham*: gr. Lachèe e Lachòs, ossia varianti di Lachamu e Lachmu; *eth*, E-d(ar)?; *cath*: *sath, CATHas "sole"; *fufluns*: *wuwsuns/ *wiwnos, "(dio) del vino/ Bacco"; *selva*: "(dio Telepino"; *lethns*, caso obliquo, come sopra "di Lachamu"; *tluscv*: *telussv, o *telus + -cv(l)/ Gibil "terra? + toro?"; *Cels*: Gal(lu?); *cvlalp*: Gibil + Alipi "fuoco-toro"; *vetisl*: *Fet-i-ss,

o *Fetist(i)/Fet-i-set "per l'anno (dio Vedio)"; tinseth: (t)IN + -seth, o "signore dell'anno", o "per/ del Signore"; neth, da NU "universo/ cielo", NÉsh "del cielo", o abbreviazione di NETHunsl/ *NE-thusset "(dio) del cielo"; thufilthas "dei sacrifici?"; letha; LEthamsul? "leteo"; mc? lasl "a Laz"; fufluns, come sopra; catha, c. s.; mar tlusc "del figlio della terra"; mari herc "figlio di Ercole"; th: thvflthas?; n: nethuns?, Nebo?...; leta "notte"; marisl lath "per il figlio di Lath"....; tvth: Tauthèe, greco, "madre di tutti"; letham, c. s.; methlumth "nella casa grande, consiglio, il Pankus"; cilen, c. s.; lusl vel: "Bel per Luz"; satres "satiri? Anni?", USils "del sole", ideogramma USA, TIVR/TIWAT, ideogramma UTU "sole".

TLE 99

larth ceisinis velus clan/ csan cizi zilachnuce
methlum nurphzi canthce calusin lupu meiani municleth
(muni-cset/ munic-set)

Laerte Ceisinio di Vel figlio. Tre volte Vir/ Uomo nell'Assembla nove volte fu a capo/ capeggiò il Kulio. Morto mentr'era nell'incarico.

TLE 169

alethna v. v. thelu zilath parchis zilath eterav *csenar (*ke-se-sas)
ci acnanasa elssi zilachnu thelusa ril XXVIII papalser acnanasa VI ma-
nim arce ril LXVI

Alessio V. di V. scelto Vir/ padre degli approvigionatori, padre dei co-
stumi. Figli tre allevati. Più volte Padre fu scelto dall'età di XXVIII. Ni-
nitrici allevati VI. Ai Mani all'età di LXVI.

TLE 170

arnth alethnas ar *csan ril XXXXIII eitva tamera sarvenas
*csenar zal arce acnanasa zilc marunuchva tenthas
ethl matu manimeri

(TH)Arunte (Arrio) Alessio di Ar. figlio. Età XXXXIII. E fu capo sovrano.
Figli due allevati. Padre (zidas, *csithas, tulo, membro del tulijas) ma-
ronico mentre era, agli déi andò.

TLE 171

avle alethnas arnthal csan thanchvilusc ruvfial zilath...
spurethi apasi svalas marunuchva cepen tenu eprthenevc
eslz tenu eprthieva eslz

Aulo Alessio di (TH)Arunte figlio e di Tanasila Rufia. (Fu) Padre nella città per tutta la vita, capo maronico fu fatto/ è stato, e anche imperatore due volte è stato, il comando (imperio) due volte (ebbe).

TLE 172

larth alethnas arnthal ruvfialc *csan avils LX lupuce

munisuleth calusurasi tamera zelarvenas luri miacx(x)

Larte Alessio di *Tharunte e di Rufia figlio. Morì ad anni LX. Come incarico (fu, ebbe) il calio, (fu) capo degli...

TLE 173

arnth alethnas sethresa ness.... sacn *csensi svalasi zilachnuce

lupuce munisuleth calu avils LXX lupu

*(Th)/Arunte Alessio di Setre. Dimora puri(ficato)Nella cappella?... dal figlio. Per (tutta) la vita fu Tulo/ Zida. Mentr'era nell'incarico di Kulio/ calo ad anni LXX morto.

TLE 174

alethnas arnth larisal zilath tarchnalthi amce

Alessio (Th)Arunte di Lario. Padre *(th)arcontasso/*arcontese è stato.

TLE 195

.....s arnth larisal *csan thanchvilusc paslialch

..... thura ..xxxxnthasa eisnevc eprthnevc

macstrevc ten... eznchvalc tamera zelarvenas thui zivas

avils XXXVI lupu

...(Th)Arunte di Lario figlio e di Tanasila (ANGela) Pesilia

..... thura ...nthasa e sacrificatore, e anche imperatore e anche avvocato fu e per ultimo proprio capo (zeteta) inquirente. Qui la cassa. Ad anni XXXVI morto.

TLE 324

tute larth anc farthnache tute arnthals hathlials ravnthu

zilchnu cezpz purtsvana thunz lupu avil esals

cezpalchals

Tutio Larthe. E questa è della fratria. Tutio (figlio) di (TH)Arunte/* Aruntese (e) di Fatliade Rauntha. Fu zida otto volte, pritanio una volta. Morto ad anni due ottanta.

TLE 325

tutes sethre larthal *csan pumplialch velas zilachnu

ciz zilchti purtsvavcti lupu avils machs zathrums

Di Tute/ Tizio Setre di Lario figlio e di Pompilia Velia. Fu Zida tre volte. Durante lo zidato pritanico morì nell'anno quarto ventesimo (morì). La civiltà preindeuropea pare proprio che abbia radici autentiche, simili e diverse dal mondo col quale conviveva, ossia quello limitrofo degli Assiro-babilonesi; le desinenze -sos-sos ne sono le più chiara testimonianza; rappresentano la marca, il segno da cui si origina uno sviluppo fonetico enorme: -nos-sos, -nos-tos, -non-tos, -lon-tos, -sjo-tjos.... Ma un esempio può servire come dimostrazione: i gotici WAN-i-nas-sus "mancanza" (PEN-u-rja), UV-a-ras-sus "abbondanza" (*SUP-eras-sus, SUPeriore...); la radice IS/IP/IK si presenta ancora meglio: IB-sas-sus "UG-ua-gljan-za", gr. ÍS-ó-s/ IS-ó-te-es, It. AEQ-uu-s, AEQ-ui-tas, AEQ-ua-li-tas, *EK-ua-ljas-sas/ *EK-ua-ljan-tja; da *IK-sas-sas ad EG-ua-gljan-za(s) un cammino di molti secoli; ogni popolo rispose a quello schema in modo diverso; la -s-sos divenne -r-nos, -t-nos, -t-ros...; o -t-tos, -m-nos, -l-las...; -s-si/ -n-ni, -l-li... Ecco perchè non andrebbe considerato preindeuropeo, perindeuropeo, ma protoindeuropeo; quanto all'apporto della civiltà, si verificò una fusione, una commistione; tuttavia i numeri, gli déi, la designazione del dio con TIN (Zeus) sembrerebbe indicare un prima degli Indoeuropei, anche se privi di letteratura, diversamente dagli Egizi, dai Sumeri; caste contrarie allo scrivere, privilegiavano la memoria, come testimonierà poi Omero; una cultura ai margini del mondo Assiro-babilonese, strettamente interdependente, ma con un prima ed un'autonomia desinenziale costituita dalla -so-sos, -sos-sos, ecc., come più volte accennato e spiegato; in conclusione, la S/K/T stette alla base della struttura di quel gruppo etnico, che poi sarà noto come indeuropeo, all'epoca storica già tanto diversificato, da risultare impossibile una globale identificazione. Solo la Toponomastica, e qualche esplicita formazione, come i nomi gotici menzionati, ci consentono una lettura anteriore, per dire il modello formato da poche particelle fondamentali. Il luvio massani- "dio", tolta la M (anche in etrusco, spesso va tolta, o si confà alla F), svela la radice etrusca (m)AIS-ne/ EIS-na "dio", mentre massanalli-"divino" restituisce la variante s/l con *(m)AS-a-nas-si/ *ASanalli; AIS/ AS "sacro/ dio", seguito da -sas-si. Una m al posto di S/F iniziale la possiamo ancora leggere in (M)ETeora, con ET "cielo/ fuoco".

(Per il gotico va consultato Archivio Glottologico Italiano, V. LII, F. II)

Nomi di parentela

Nello studio della lingua etrusca si è dato sempre molto spazio alla individuazione delle desinenze; la ragione risiede non solo nella necessità di scoprire la funzione morfologica, attraverso l'elemento messo in evidenza, ma il possibile legame con altri idiomi: l'analisi monosillabica (tanto la radice quanto le desinenze) ed il recupero fonetico dei suffissi, hanno via via chiarito le affinità, quindi la provenienza, il presumibile tempo intercorso per il verificarsi di quel dato fenomeno fonetico, la soluzione testimoniata da un determinato etnos (-s-si/ -n-si/ -n-ti; -n-ni, -l-li...). Per necessità di chiarezza, si ripropongono alcuni confronti, illustrati da esempi di iscrizioni probanti, seguiti dai termini indicanti i rapporti di parentela, sui quali non era stato posto uno specifico interesse. Riprendiamo tre parole indentiche/ simili, partendo dal dio sumero-accadico ANa o ANna, parola che vuol dire "cielo" (personificato, quindi "signore"); si tratta di ANu e di sua moglie AN-a-t o AN-a-tu; da qui la chiave esplicativa per l'etrusco UN-ia-la, il luvio AN(-)-na-, e l'ittita IN(-)-na, ripettivamente completati in tre maniere simili, partendo dal modello unitario (si v. Domenico Bassi, *Mitologia babilonese-assira*, Hoepli), rappresentato dal modello ricostruito: *AN-a-ta-sa-sa-sas, mutata nell'etrusco UN-ia-la-s(a)-t-res/ UNialastres, nel luvio AN-na-ru-um-mi-en-zi/ Annaruummienzi, nell'ittita IN-na-ra-u-wa-an-Tas/ INnarauwantas, chiunque nota la corrispondenza dei suffissi, sia pure nelle rispettive variazioni, e scopre che l'etrusco restituisce una forma più precisa, quindi anteriore alle altre: ANatu/ *ANala, per ANna "moglie di AN", seguita dalle rideterminazioni già viste. Lo scambio tra -sas/-tas viene confermato dal seguente esempio: radice KIS "mano", nesico KIS-sa-ras "mano-quella-di-lui", in luvio cade il K, con (k)IS-sa-ris, l'eteo la

varia con (k)AS-tar, *AS-ta-ra, dove il -tar/-ta-r, proviene dalla base -sas/-sa-s (-sas/-tas). Riguardo all'alternanza s/c/k va tenuto in mente aSuwa-“cavallo”, che diverrà eQuus (*eCus), Surna “Corno”, Suwana-“ca()ne”. Le iscrizioni etrusche (sottoposte al ripristino delle forme arcaiche, e tenuto presente che la L, oltre a rappresentare se stessa, sostituisce in primo luogo la S: lidio paLmLuL/ *Pas-sus/ *Pas-lus, gr. Bas-i-leùs “signore/ re”; poi la dentale d/t) possono offrirci dei modelli di studio testimoniali oltremodo significativi; si giudichi quanto segue: TLE 887: Spitus Larth Larthal svalce LXIII husur mach acnanas arce manium mlace farthne faluthras; questa iscrizione, riportata a molti secoli prima, nell'area indeuropea, può essere letta così: Spitus *Larth(e)/ *larthale/ *larthade *sFas-ce/ *spas-se LXIII husus/ *hasus *mash *acsasas *adse/*arhe *ANium *ta-se *parthse *phalutesas “La (e)rte Spizio (di Spite) La(e)rziade. E' vissuto LXIII. Figli quattro crebbe. Al Cielo è andato. Fratria dei custodi.”

Analisi: larthal suggerisce un suono precursore della dentale d/t (o valenza di antichi -di, -li, come in ugaritico: HAL-di-ni-li “al dio Haldi”), prefigura il patronimico del tipo Atri-de; sval-ce, con v/p e l/s, si accomuna all'eteo sPisur/ *sVilur, il nostro *s(F)al-ve “vita/salute” (P. Meriggi, o. p., pag. 60); Ma-ch (*mash) (o. c., pag 22: MI = IIII, MA-); HUsur (stessa opera, p. 47, HAs “generare”); AC-na-nas, gr. AUC-sá-noo, lt. ad-auge-(s)o, seguito dalla posposizione arce/ AD, AR (*adse/ *arhe); MANi + -im, con M aspirazione e la posposizione -im/ a “al cielo, ad AN” (ANima); m-LA-ce/ TA-se, TA “andare”, m aspirazione (v. eteo); FAR-thne, radice FAR, lt. PAR-i-o/ PAR-to-ri-re, che include “i partoriti”, ossia i membri di un gruppo; FAL-u-th-ras va individuata nel greco phuláссо “custodisco”, “dei custodi/guardie”.

Altra iscrizione didattica: CIE 4618: mi capra Calisnas Larthal Sepus Arnathalisa Cursnialch; ricondotta all'origine: mi capsa *calissas *larthas(e) *sepus(e) *arnthalissa *cursias-ce, da tradurre alla lettera: “Questo sepolcro (lt. capsa) di Sepo Calisso/ Galisso Larthale e della sua/ quella (sposa) Corsisese Arunthale”, ossia: “di Sepo quello di Cali, (stirpe) di La(e)rte e della Arunziade (sposa) quella/ di lui Corsinia.” La congiunzione -ch, altrove

-c, equivale a -ce/-que "e", licio se (s/c/q) "e"; la -m, da -p(a) "e", eteo -pa. Concludo questa ricerca elencando i principali termini usati dagli etruschi per indicare i legami di parentela, al di fuori del genitivo: clan/ *cesan/ *KE-sas "figlio", sech/ *sesh "figlia", ati nacna "persona/donna/genitrice" (v. ittita, Leggi), atrs, atrsr, *ATles, *ATIseses "parente/i, fratello/i", ruva (*ruvar) (gr. daeér, lt. levir) "fratello", puia "moglie", maris "figlio" (assiro), papalser/ *papasses (TIK/PIK/PIP) "nipoti/ partoriti", husur "figli", nefts "nipote/nato", da *NE-we-sas/ *NE-we-tas/ *NE-we-nas, gr. NE-(w)a-njas/ neanias (si confrontano -sas/-tas/-nas), prumats "pro-nipote", dall'eteo *HA-ma-sas/ *HA-ma-tas/ *HA-ma-ts/ -U-ma-ts, ossia *pr(o-h)umats/ *pro-humates, achvizr (CIE 10040) 'sposi', gr. akoitees, à-koi-tis/ *a-koi-sis/ *akoises: a-chwi-zr (-ses/-tes/-zr).

*Desinenze -sos (= -ras, -ran, -san, -tun, -lun...) (-s-sas, -s-sjas
Iscrizioni
Declinazioni greche e latine*

La desinenza -SOS spesso è stata in evidenza, sia come indice certo di appartenenza indeuropea (proto-, pre-) sia perché matrice di soluzioni di cui l'etrusco può fornirci le prime devianze, esempi documentati, e significativi; il Marte etrusco, detto Laran, suddiviso nel modo consueto (radice monosillabica, desinenza monosillabica) più volte spiegato, ci fa constatare la seguente individuazione: LA-ran, *LA-sas, *LA-thas, THA-sas, *THA-las/ *(th)A-ras "(t)Áres", il dio TA-rhuis eteo, e il più consimile mac.-peonio THA-u-los, da *THA-u-ros/ *THA-u-sos, origine di LA-ran/ THA-u-los e Á-res; le soluzioni fonetiche diverse rientrano nelle mutazioni possibili e razionali (-sos/-ran/ -los); il che avviene anche per altri illustri personaggi etruschi, qui accomunati con l'intento di illustrare le varianti della -SOS, rispecchiate da diversi morfemi: TU-ran (*TU-sas) "dea madre/ Venere"; *THE-san (THE-sas/ *KI-sas) "dea della terra"; SEL-vans (*TEL-e-pass, t/s, v/p) "(dio) TELepino" (dio eteo della vegetazione); NE-thuns (*NE-shuss, NE "universo") "(dio) del cielo"; CI-lens (SI-ses/ SIN-les/ SIN-ses), divinità non ancora individuabile con sicurezza, comunque sembra una divinità celeste; FUF-luns (*BUB-sus, *BUB-rus, *BUB-kus/ *LIB-rus) ""*BAB-co/ Bacco" e "LIB-e-ro", questi déi, attraverso due esiti apparentemente lontani, restituiscono una stessa provenienza; SETH-lans (SETH/ *ET-sas) "dio del fuoco", gr. ET-o-s "anno/ *ATno", ETere, ETna "di fuoco", *IK-sis/ IG-nis "di fuoco", It. ignis (k/t).

Ecco evidenziate una serie di forme, in grado di illustrare bene questo problema: -sas: -san, -ran, -van/ -vans, -lun/ -luns, -thun/ -thuns. Anche Clan presenta -LAN/ -SAS: C-lan/ *k-sas/ *KE-

sas, gr. KÓ-ros "figlio", da *KO-sos; o *SE-sos (s/k) (TU/SU/KU). Alcune iscrizioni, certe già tradotte, si prestano bene allo scopo di rilevare la -SOS (-sas, -ses, -ras, -nas...) all'interno della proposizione, si osservi l'uso e le varianti: TLE 98, Ramtha Matulnai sech Marces Matulnas puiam amce Sethres Ceisinies cisum tameru Laf()nasc Matulnasc clalum ceus ci clenar s()anavence lupum avils machs sealchlsc eitvapia mex..; recuperata, con piccoli ritocchi fonetici, sarà stata detta così: *RUwatha (del dio Ruwa) *Matussaia *sesh (ch/sh) Marces *Matussas *kuia-m/ *phuia-m *amse *Sethses Ceisinies cis-u-m *tamesu *Lawsass(a) *Matussass(a) *csas-um ceus ci csesas (*ke-sas) *sanavense *tup-um (*tupu+um) *ariss *mashs (*ma-ses) *sealtusass *eitpa-(a)pia mex.. "Ramatha (nome dal dio RU-wa-) Matulnaia/ *Matussia, figlia di Marco Matulno/ *Matusso, e moglie è stata di Sethre Ceisinio, e inoltre sorella di Labino *Matussio; di costui i suoi tre figli ha guidato Mortaad. Ad anni quattro sessanta. È stata..."; TLE 49, mi atianaia achapri alic Venelisi Velthur zinnace: mi *satinasja/ *satissja *agapsi *adise/ *arse (arce) Venelisi Velthur *tinase "Questo con tantissimo affetto a Venelia, Velthuo contraccambia."; TLE 135, Camnas Larth Larthals Atnalc *csan an suthi lautni cerichutes amsa suthith atrsc escuna calti suthiti munth zivas mursl XX: *Camsas *Larsh *Larshades *atsas-ce csan (*k-sas) an suthi *laussi *kerishutes *amsa(ti) *suthish *atisases-ce *escusa calti suthiti (m)unth(i) zipas/ *tupas *muset "Camnio La(e)rte/ Loreto Laerziade e di Atia figlio; in questa dimora di famiglia nicchie costruite sono state; e della tomba dei fratelli siano i loculi per parti XX."

Riportiamo anche le già viste TLE 887, Spitus Larth Larthal svalce LXIII husur mach acnanas arce maniiim mlace farthne faluthras: Spitus *Larsh *Larshas *spasse (*sFal-se) LXIII *mash *acsasas *arse (*alce/ *adce) AN-i-um/ ANiu-m *tase *parthse *phalussas "Spizio Laerth(e) Laerziade (Larthade/ Larthale), vissuto/ è vissuto (anni) LXIII; figli quattro ha cresciuto; è andato ai MANi (dio AN/cielo); fratria dei custodi"; e l'altra, TLE 191: Larisal Larisalisla Thanchvilus Calisnial *csan avils huthzars: *Larisas *Larisasissa/ *Larisadissa *ThanshWisus *Calissjas *csan *ariss

*hussaris "Di Laris il Lariside/ *larisidense (e) di Thanasila (th)AN-sar/ *AN-kar(a)/ (th)AN-ge-la: da AN, *AN-sas/ An-sar "(figlio) di AN/ Cielo", nunzio di AN, ANgelo) Calissja/ Calirija figlio; anni 5-10 (quin-dici)"; e ancora: TLE 428, mi capra calisnas Larthal Sepus Arnthalisla Culnialch: mi *cap-e-sa (*s-cap-e-sa, lat. caps-a) *Calissas *Larthas Sepus *Arnthadissa *Culisjas-ce "Questo sepolcro (gr. s-kâp-too, s-cav-o) di Calissio Larthade Sepo e di Arunthadissa/ Arrjadense (di Arrjo figlia) Culnia (Culnia *arridese)" (figlio).

RADICE MONOSILLABICA e DESINENZA MONOSILLABICA aprono alla comprensione anche l'indeuropeo, concepito diversamente; invece affonda le radici nel terreno degli Etei, degli Etruschi e degli altri popoli simili; si considerino le seguenti iscrizioni e il breve saggio sulle declinazioni greche e latine.

CIE 48

L: Titesi: Cale/si: cina: cs: mes/tles huth: naper lescan letem: thui arasa: then/tmase: laei: trecs thenst. me/natha

A L. Tite Cale spettano queste misure: cinque parti per i giacigli funebri. Qui i confini sono stati determinati. I familiari non turbino mai la decisione."

Analisi: cina (*cinati), verbo, come in eteo, forme in -a, -ti (tiwa, tiwati, muwa, muwati), gr. gînomai "ciò che è dovuto"; mestles/ *mestres, misure/ *MEnsures; huth/ hush "cinque"; naper, "parti"; lescan, gr. lèschee "letto funerario"; letem, Leto, Lethamsul/ *Lech-a-w-sus /*lechawasus (w/m) "leteo", thui/ "qui" (th/ q); arasa, eteo arha- "confine"; *thentmase, *thenetemase/ *the(n)temas, gr. tithemi, participio "determinati/ stabiliti" (anche *THEn-s-mase); laei, gr. LA-fòs "gente", ecc., etr. LA-vu-t-n/ *LA-wu-ss; trecs, gr. taràssoo, thràssoo/ *tar-a-ke-so "turbo"; thenst, *thes-set, *den-set "questo-mai", lt. den-i-que, -set, v. eteo (mentre -sl corrisponde a -ss/-sos/-set, come in SEL-va-n-sl, da *SEL-wa-s-set/ *TEL-e-wi-s-set " del (dio) Telepino/ *Telepinense; "(dio) della vegetazione"); menatha, dal verbo MEN-a-, preterito -ta, imperativo -tu, qui ottativo/ desiderativo, congiuntivo-aoristo MEN-a-sha(-ti), gr. mén-o-s, ecc. (mente, gr. mimnèskoo/ *menesko, mnèemoon, mnàomai/ *men-ao-mai).

Le desinenze etee, come dall'opera del Meriggi, riguardo alla flessione verbale, possono essere riassunte in poche uscite: -wa, -ha, -s, -a, -ti, -ta, -tu, -min. E' sempre più evidente l'appartenenza dell'etrusco a quest'ambito linguistico, anche se le variazioni sono molte, i risultati diversi; si pensi al TAPAR- eteo, un capo, che però nasce dalla preposizione *SU-wer/ SU-per, detto li TAPER / *TUPER, TA "testa", mentre in etrusco perde l'iniziale T, divenendo, non solo *TEPER/ *SEPER, ma EPR-th-ne, ossia *TEPER-th-ne/ *SEPER-th-se "(t)IMPER-a-to-re"; per un cammino simile e indipendente, fino al latino (t/s)ImPERatore/ *SUPERatore "chi sta sopra".

TLE 624

fleres tec sansl cver: "La scultura è posta come dono prescritto": dono *sanesas/ *sassas/ *sasset "dono prescritto".

Analisi: fleres, *Fdeses, eteo tares, luvio darussa; tec, *TE-se, gr. (ti)THE-mi; cver, gr. géras/ *gwer "offerta privilegiata, speciale";

TLE 651

Aulesi Metelis Ve Vesial *csensi (*KE-sessi) cen fleres tece sansl tenine tuthines chisvlics: "Ad aulo di Metello (e) di Ve. Veside figlio. Questa statua è posta/ eretta secondo legge. Sono stati i cittadini (o i figli: licio TI-dei-mi, TU "generati"), "generato" ad erigerla (gli innalzanti)."

Analisi: la prima parte non ha bisogno di commento; cen accusativo di CA/TA questo/a; tenine, in una bilingue protohattico-ittita sta in luogo del verbo essere, appena poco differente: taniwas, tradotta dall'ittita eszi "è", da *ed-si/ es-zi/ *es-ti, lt. es-t(i) "è/ sta, si trova", tuthines, o come l'umbro tuta, tote "città", osco tvtviko-, toutico-, tooFto, touto "cittadino/ civico, città", o dalla radice TU "generare", TU-hes "nipote/nato", licio "figlio": chisvlics, da chò-oo/ chè-oo: *chiSFthises, nella forma etrusca.

TLE 282

mi Titasi cver menache: "Questo da/a Tito dono a ricordo".

TLE 652

Velis fanacnal thufthas alpan menache: "Di Velia Fanassa/ *Fanassa il sacrificale dono a memoria".

THU-f-l-thas/ *THU-wu-s-sas, gr. THÚoo "sacrifico".

Una delle iscrizioni più istruttive e per la struttura e per le affinità, mi pare proprio la CIE 5378, vediamola ancora così come ci è stata tramandata, poi ricostruiamone l'aspetto (uno degli) che avrebbe dovuto assumere molti secoli prima della sua scrittura: Ravnthus Felcial Felces Arnthal Larthial Vipenal Sethres Cuthnas puia. Ora va riportata all'origine, cioè alla -so, -sos, -s-so, -s-sos, -to/ -tos, -s-tos...: *RAwusshas *Felsjal(e) *Felses *Arsshas *Larshjal(e) *Vipesas/l(e) *Sethses *Cuthsas *phuia (o *kuia); o anche: *Rawussas *Felsiad(e) *Felses *Arsshad(e) *Larsjad(e) *Vipesad(e) *Sethses *Cuthsas *phuia "di Ruwantha (figlia del dio eteo RUwa-) Felcide di Felce Arunthade (figlio del dio TARrhui) (e) di Larthade Vipena di Sethre Cuthro moglie." L'iscrizione è composta da tre segmenti: "(Il sepolcro) di Ravatha (Ramatha) Felciade (figlia) di Felce Arritade// Larthade (Laerziade) Vibenia// di Sethre Cuthno moglie."

La desinenza terminante con la liquida L mi pare che oscilli tra la S di -sus/ -sas, la dentale t/d, che porterà ai patronimici del tipo -de (Atride); a meno che non dissimuli un arcaico contatto con le desinenze urartee in -ni, -se, -li, leggibili anche in etrusco (mul-u-ne, mul-u-va-ni-ce/ *mul-u-va-ni-se, zil-a-ch-n-thas/ *ZID-a-sh-nu-shas, zil-a-ch-nu-ce/ *ZID-a-sh-nu-se...). Ad avvalorare questa ipotesi faccio seguire un esempio, tratto da Studi micenei ed egeo-anatolico, F. V; urarteo: I Menuase I Ispuinihise ini susi sidistuni (d)Haldinili KA-li sidistu-ali "Menua, (figlio) di Ispuini questo (tempio) Susi costruì; del dio Haldi le porte costruì".

L'attenzione va subito alle desinenze: la prima parte procede attraverso la -se e le -ni, mentre la seconda ha per finali -li. La traduzione non segue la logica aggettivale di quella lingua; le desinenze si somigliano all'etrusco. Una resa aderente al modello, verrebbe riprodotta attraverso una conformale interpretazione: Menuase *Ispuine(n)se questo (tempio) Susi costruttore; *haldinesi *porte(si) costruenti; ossia "questo (tempio) Susi è costruzione/ opera di Menua (figlio) di Ispuini/ Ispuninese; le porte del/ per il dio Haldi costruite". Una simile traduzione fa capire come l'uomo all'inizio non fece distinzione tra nome/ aggettivo/ verbo; la differenziazione si produsse con le modificazioni fone-

tiche, col recupero di arcaismi: -si/ -ti/ -s/ -t... -s-si/ -s-ti/ -n-ti... -n-ni... -l-li. Anche la seguente frase urartea suggerisce qualche analogia: (d)Haldie eurie Ispuinise Sarduriehinise Menuase Ispuinihinise inili KA zaduali...: "al dio Haldi, signore, Ispuinese Sardurinese (e) Menuase Ispuininese queste porte costruenti; al dio Haldi, signore, queste porte costruenti (-ite) da Ispuini (figlio) di Sarduri (sardurinese) (e) da Menua (figlio) di Ispuini (ispui-ninnense) (il segno i davanti ai nomi, indica "uomo")". Anche qui la radice compare monosillabica, come le desinenze: (d)HAL-di-e EUR-i-e IS-pu-i-ni-se SAR-du-ri-e-ni-se ME-nu-a-se IS-pu-i-ni-ne-se IN-i-li KA(-li) ZA-du-a-li (o ZAD-ua-li).

Le lingue indeuropee posseggono proprio questa caratteristica, quella di essere costituite da sequenze genitivali, aggettivali: GI-o-r-no, GI/ DI(o), seguito da -s-sus lt. "DI-u-r-nus/ *THE-u-s-sus "del dio "...; ogni parola, salvo i monosillabi, ubbidisce a questa regola: MA-ri-no (MA "acqua")/ *MA-si-sus, inglese WIT-ness, da FID "vedere", seguito da -s-s(e), *FID-se-se.. "vedente"... Le caratteristiche appena accennate si riscontrano con evidenza nel messapico, indicato come lingua espressa dal genitivo del genitivo: Theotoras Artahiahi Bennarrihino "di Teodoro Artaiese (figlio) di Bennarino (*Bennarieno/ *bennariese)"; Baoxtas Stinkaletos Biliovasno "Baosto/ Baozito Stinkaleso (figlio) di Bilio (*Biliosso/ *Biliosese); Ththeodor Artahia Bennarrihino "Teodoro Artaio, (figlio) di Bennario". La ricostruzione può consentirci un migliore confronto: *ArtaSiaSi, *BennarriSino, *Biliovasso, *BennarriSiSo/*Benarisso; forme contraddistinte dalle stesse desinenze dell'etrusco LAR-tia-li-sla/ *LAR-tia-si-ssa/ *LAR-tia-ni-sna/*LAR-tia-ni-rna, -tia-sis-sa (con l/n) (v. G. Buonamici, Del Genitivo Doppio in messapico).

Declinazioni greche (limitate al nominativo, genitivo e dativo, essendo i casi fondamentali):

stirpe

N. GEN-e-à (GEN-e-sa)

N. GEN-e-aì (GEN-e-si, -sa-si)

G. GEN-e-âs (GEN-e-sas)

G. GEN-e-ôon (GEN-e-sos)

- D. GEN-e-âi (GEN-e-si) D. GEN-e-aîs (GEN-e-sis, -ss)
 lingua
 gLÔT-ta (radice LOK/DOK, di lInGua/ *DInGua/ DICere, g aspirazione,
 -ta/ -sa)
 N. gLÔT-ta (*DOK-sa/ *gDOCsa) N. gLÔT-ta-i (*DOK-sa-si)
 G. gLÔT-te-es (*DOK-se-ses) G. gLÔT-to-on (*DOK-so-sos)
 D. gLÔT-te-ei (*DOK-se-si) D. gLÔT-ta-is (*DOK-sa-sis)
- terra
 N. CHÓ-o-ra (*KI-sa, CH(E-)) N. CHÔo-ra-i(*Ko-sa-si)
 G. CHÓ-o-ras (*KI-sas, *KO-sas) G. CH-o-ró-on (*KO-so-sos)
 D. CHÓ-o-ra-i (*KI-sa-si/ *KO-sa-si) D. CHÓ-o-ra-is (*KO-sa-sis)
- cittadino
 N. POL-î-te-es (*POL-i-Té-s) N. POL-î-ta-i (*POL-i-ta-si)
 G. POL-î-to-u (*POL-i-to-so) G. POL-î-tô-on (POL-i-to-sos)
 D. POL-î-te-ei(*POL-i-ta-sis) D. POL-i-ta-is (*POL-i-ta-sis)
- uomo
 N. ánthR-o-pos (radice NER "uomo", con a- protetica R aspirato Dr/
 THr: a-NÉR, a-NdR-ò-s "dell'uomo", *a-NER-o-SOS/ *a-NethR-o-wos
 "umano", fino ad ánthroopos, con -OPS, ritenuto "aspetto/ -opós/ di
 uomo aspetto": *andro-opos; mentre è desinenza Sos/ Fos/ Pos; ricor-
 dare AD-e-l-phós/ *AT-i-sFos/ AT-i-las "fratello")
 N. ánthr-o-pos (*NER-o-sos, *NER-oWo-sos) (Ô=oo)
 G. anthr-ó-po-u (*NER-o-so-so/ *NER-o-so-u)
 D. anthr-ó-po-oi (*NER-o-so-si)
 N. ánthr-o-po-i (*NER-o-so-si)
 G. anthr-ó-po-on (*NER-o-so-sos)
 D. anthr-ó-po-is (*NER-o-so-sis)
- figlio
 N. TÉK-non (*TEK-sos/TIK-/TOK-/THUG-)
 G. TÉK-no-u(*TEK-no-so/ *TEK-so-so)
 D. TÉK-no-oi (*TEK-no-si, *TEK-so-si)
- N. TÉK-na (*TEK-sa, -sa-sa)
 G. TÉK-no-on (*TEK-so-sos)
 D. TÉK-no-is (*TEK-so-sis)
- vena

N. phLÉP-s (radice LEP/ LEK, di LIQuido, LAGo, ecc., ph/ F aspirazione di L/ FI/:lt.f-LU(C)-men "fiume", f-LO(C)T-ta)

G. phLEB-ó-s (-so) (o*F-LE(c)-Fos)

D. phLEB-ì (-ii/ -si) (o*F-LE(C)-Fi, ecc)

N. phLÉB-e-s (-se)

G. phLEB-ô-on (-sos)

D. phLEPsín (-sis/ -sin) (*F-LEK-sin)
lampada

N. LA-mpá-s (LA/ luce, w/m, -pas/ -sas: *LA-w-sas/ *LA-wp-sas)

G. LA-mpá-dos (*LA-wa-sos/ *LA-mpa-sos "di luce") (-sos/ -tos/ -dos)

D. LA-mpá-di (*LA-mpa-si)

N. LA-mpá-des (*LA-wpa-ses)

G. LA-mpá-do-on (*LA-mpa-so-sos)

D. LA-mpá-sin (*LA-mpa-d(a)-sis/ *Lampadisis/ *Lampadsin)
corpo

N. SÔo-ma (ZO "vita", zóo-ma "della vita")

G. SÔo-ma-tos (*ZOo-ma-sos, -sos/ -tos)

D. SÔo-ma-ti (*ZOo-ma-si)

(N. SÔo-ma-ta/ *ZOo-ma-sa; G. SOo-má-to-on/ *ZOo-ma-so-sos;

D. SÔo-ma-sin/ *ZOo-ma-t-sis/ *ZOo-mat-sis)

Così GÍG-a-s(o), GÍG-a-n-tos/ *GÍG-a-sos... "gigante"; oDO-ù-s/ o- protetico DOK/ DAK "mordere", quindi *(o)DAK-o-sos "dente"...

Declinazioni latine (sempre i primi tre casi):

poeta

N. PO-e-ta (*PO-we-sa/ *MU-we-sa "quello dello scrivere/ muse"; -ta/ -sa "quello"; *MU-se-ta) (assiro musar - "scrivere")

G. PO-e-ta-e (*PO-we-sa-se/ *PO-we-sa-so)

D. PO-e-ta-e (*PO-we-sa-si)

N. PO-e-ta-e (*PO-we-sa-se, *MU-se-ta-se)

G. PO-e-ta-rum (*PO-we-sa-sus)

D. PO-e-t-is (*PO-we-s-sis) (non il gr. Poiéoo "fare")

nuvola

N. NU-bi-lum (NU "acqua": NEve, NAve, NEbbia...: *NU-wi-sus)

G. NU-bi-li (*NU-wi-si-i (-si-so/ -si-o/ -si-i/ -si)

D. NU-bi-lo (-so-si/-so-i/-so)

N. NU-bi-la (*NU-wi-sa, o -sa-sa/ -sa-a)

G. NU-bi-lo-rum (*NU-wi-so-sus)

D. NU-bi-lis (*NU-wi-sis)

fanciullo

N. PU-e-r (*PU-e-so, *PHU-e-so "il partorito")

G. PU-e-ri (-so-so/-so-sjo/-so-j/-si-i)

D. PU-e-ro (-so-si/-so-(i))

N. PU-e-ri (*PU-e-si-i/ *PU-e-si-si)

G. PU-e-ro-rum (*PU-e-so-sus)

D. PU-e-ris (*PU-e-sis)

salute

N. SAL-u-s (*SAL-u-sa/ *SAL-u-s(e))

G. SAL-u-tis (*SAL-u-sis)

D. SAL-u-ti (*SAL-u-si)

N. SAL-u-tes (*SAL-u-ses)

G. SAL-u-tum (*SAL-u-tu-um/ *SAL-u-to-sos/ *SAL-u-so-sos)

D. SAL-u-ti-bus (*SAL-u-si-Sus)

nemico

N. HOS-tis (HOS/ CASa, td. GARDen/ GIARDino, (h)ORTo...; -tis/-sis "quello")

G. HOS-tis

D. HOS-ti (-ti/ -si)

N. HOS-tes (-tes/-ses)

G. HOS-ti-uum (*HOS-ti-sus/*HOS-ti-su-sus)

D. HOS-ti-bus (-si-Sus/ -si-Fus)

così MA-re/ *MA-se, AN-i-ma-l/ *An-i-ma-s, AN-i-ma-lis/ *AN-i-ma-sis...)

Anche gli aggettivi rispondono alla stessa regola:

N. AC-e-r (AK "punta/ ACuto") (*AK-e-so) "AC-re"

G. AC-ris (*AK-sis)

D. AC-ri (*AK-si)

N. AC-res (*AK-ses)

G. AC-ri-um (*AK-si-sus)

D. AC-ri-bus (*AK-si-Sus)

civile

N. CIV-i-lis (*KUR-i-sis "della CURia, della CURE/ *CUVe, r/v")(-lis/-sis)

G. CIV-i-lis (-sis)

D. CIV-i-li (*CUR-i-si); e così via.

Nota finale

Nota: Alcune parole non sono accompagnate da riferimenti, ciò a causa della brevità che distingue tutti i lavori esposti, ma ognuna possiede una completa analisi (monosillabica, desinenziale, etimologica, combinatoria...), che intendo proporre con una ricerca più particolareggiata, comprensiva di molte altre iscrizioni.

Quanto alle affinità, il licio (il lidio) si presta bene al confronto, se si sottopone al recupero archeofonico: ebeja erawazija me ti prchnawate siderija parm(en)ah tideimi (h)rppi etli ehbi se ladi ehbi se tideimi pubieleje: da modificare in questo modo: *epesa/*ekesa heraWazisa me ti *P/Ferchnawati *Siderisa *parmenas *tudeimi (*TU*-thei-si) *serpi *etesi *espi se ladi *espi se *tudeimi *Pubielelese: "Questa memoria (etr. heraMas-) qui certo (è) costruzione (opera) (etr. cerichunce, cer/per/pr) di Ziderio, di Parmenio figlio, per se proprio e la moglie proprio e il figlio Pubiele". Qui si nota me ti, etr. mipi. Le parole non sono state portate troppo indietro: sid-e-re-ja/ *SID-e-ri-sa/ *SID-e-si-sa; ma tanto basta per il confronto. Va comunemente sottolineato il RI-I etrusco "età", passato ad *a-RI-l/*a-RI-les, per giungere ad a-VI-I, a-VI-Is; lidio bo-RI-IL "anni" (J. Friedrich, decifrazione...); del lidio, altrettanto simile all'etrusco, va qui sottolineato isl L5; come si vede, quasi identico all'eslz, considerato "due volte".

INDICE

(Articoli ampiamente rivisti e corretti)

Microgrammatica indoeuropea (Presenza, Marzo 1991)	pag. 5
Morfologia ed elementi delle lingue italiche (Presenza, Apr. Mag. 1991)	pag. 8
Impulsi di civiltà antiche (Presenza, Luglio 1991)	pag. 11
Le radici di antiche civiltà (Presenza, Sett. Ott. 1991)	pag. 15
Le radici antiche (Presenza, Nov. 1991)	pag. 19
La lingua nelle sue mutazioni (Presenza, Gen.-Feb. 1992)	pag. 23
Antichi bilinguismi (Presenza, Marzo Apr. 1992)	pag. 27
Gli Etruschi dal Medio Oriente (Il Tizzone. Sett. 1992)	pag. 31
Zidase, numeri (Presenza, Marzo 1993, Magg. 1993)	pag. 38
Dèi allo specchio (Il Tizzone, Marzo 1993)	pag. 46
Numeri, Lamine di Pyrgi, Carme dei Fratelli Arvali, Fegato di Piacenza, iscrizioni	pag. 50
Nomi di parantela (sta per uscire)	pag. 59
Desinenza -sos, iscrizioni, declinazioni greche e latine	pag. 62

Angelo Di Mario

Nato a Vallecupola Sabina, residente a Poggio Mirteto (Ri).

L'attività prevalente è quella di poeta, avendo pubblicato undici libri di poesia; compreso in molte antologie, periodici, ha ottenuto numerosi premi, e riscosso autorevoli, positivi giudizi. Dal 1966 si occupa anche di scultura, con opere ritenute originali e di pregio, usando ceramica, bronzo, gesso, cemento. Allo stesso anno risale l'interesse rivolto alla lingua etrusca, per la quale ha pubblicato un centinaio di articoli. Con il presente volume intende riproporre, ampiamente rivedute e integrate, le sue recenti acquisizioni.